SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

Sabato 6 Decembre 1834. Num. 47.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

IL BATTESIMO DI CRISTO

Quadro a olio cominciato dal Cavalier GIO. BATISTA WICAR Professore dell' insigne Accademia romana di S. Luca, e condotto a fine dal Cavalier DECIO TRABALZA.

Il rinomato dipintore *Gio. Batista Wicar* venuto a morte, lasciava alcune sue opere non ancora compiute, fra le quali la più cospicua era un dipinto destinato per la Cattedrale di Fuligno, in cui aveva tolto a rappresentare il *Battesimo di Cristo*. Volendo però il *Wicar* ad ogni modo soddisfare all' impegno contratto col Rev. Capitolo di quella Città, cui aveva promesso donare il quadro, ricevendone un tenue pagamento a titolo di spese, ordinava nel suo testamento che il dipinto venisse terminato, ma non da altri, che dal Cavalier *Decio Trabalza*, il merito del quale ben conosceva per aver veduto parecchie opere di lui, e per averlo in molti casi sovvenuto di savi ed opportuni consigli.

Per tanto il signor *Giuseppe Carattoli*, lasciato dal *Wicar* suo esecutore testamentario, si affrettò di affidare al *Trabalza* il carico onorevolissimo di compier l'opera, ed il valente giovine sentito prima il parere, ed accolti di buona voglia gli avvertimenti di que' due luminari dell' arte, il *Baron Camuccini*, ed il *Cavalier Minardi*, pose mano al lavoro.

Oggi finalmente essendo il dipinto condotto a termine, a me sembra corrermi obbligo di parlarne alquanto a dilungo, sì per quella deferenza, che il *Wicar* negli ultimi di sua vita mostrava per me, e per le cose mie, come pure per quel dolce vincolo di amicizia, che dagli anni più teneri mi lega al *Trabalza*.

Il quadro adunque di cui verrò discorrendo ha di altezza palmi 24 romani, e di larghezza 12; le figure che ne compongono il subietto sono alcun poco maggiori del naturale. La scena rappresenta un luogo nel deserto di Giudea, per mezzo il quale scorre l'umile Giordano; umile per la povertà delle acque, altissimo per non poche sublimi ricordanze. In gran lontananza si scorgono alcuni monti, sulla vetta de' quali elevansi varie piante, e fra queste primeggia la palma, albero ben conveniente a quella regione.

Nel mezzo del dipinto è posta la figura del Redentore affatto nuda, se non che un candido pannolino ricintogli sotto i reni cela allo sguardo ciò, che offender potrebbe la modestia. Gesù sta ritto sulla persona entro il fiume, e le acque di esso a mala pena gli giungono al principio della gamba, e per la loro limpidezza lasciano distinguere benissimo il nudo de' piedi. Egli incrocicchia le braccia sul petto, e verso questo inchina alquanto la testa, con un atteggiamento tutto umile, e pio, come bene gli si addiceva nel punto in che da Lui veniva adombrato il primo de' sacramenti, quello per cui le anime sono lavate dalla macchia dell' originale peccato. Il Salvatore ha lunghi i capelli alla foggia de' Nazareni, ed una curta barbetta gli orna il mento e le gote, così questa, come quelli di un color biondo tirante al rosso. Oh quanta mansuetudine, quanto amore, quanta divinità spirano dal volto di Gesù! in qual modo naturalissimo è Egli mai atteggiato! — Pur nullameno pare a taluni che le membra di Lui sentano troppo del gagliardo. Io però non saprei accomodarmi sì di leggieri alla costoro opinione; giacchè allorquando *Cristo* riceveva il battesimo dalle mani di *Giovanni*, contava appunto l'anno trentesimo di sua vita, età in cui il corpo umano giunto al suo totale perfezionamento, e pieno essendo di tutta quella vigoria di cui è capace la giovinezza, deve mostrare nella rotondità delle membra la naturale sua robustezza. E ciò poi meglio ancora si conveniva alla persona dell' Uomo-Dio, il quale quantunque vestito della nostra fragile carne, pur nulla meno doveva da Lui tralucere alcun lampo dell' esser suo immortale, che alla prima desse a conoscere chi Egli si fosse.

Sonovi altri ai quali appare *fredda e monotona* la positura del Redentore; ma costoro ancora, a mio cre-

dere, s'hanno il torto. Imperocchè io non saprei in quale altro atteggiamento Egli dovesse stare nel punto di ricevere il battesimo, quando pure non si volesse adottar quello, di pingerlo cioè, ginocchioni entro il fiume, o sulla riva di esso, come per verità se ne danno parecchi esempi; la qual cosa però nel quadro di cui si parla avrebbe guasta la composizione, ed in oltre, secondo io stimo, sarebbe stata poco conveniente alla maestà del Salvatore. Tuttavia lasciamo che ciascuno pensi, e giudichi come l'intende, e torniamo al nostro subietto.

Dal lato sinistro del dipinto scorgesi la figura del *Batista*. Il Santo Precursore piega il ginocchio diritto sopra una pietra, posa la mano sinistra sul petto in atto umile e pietoso, mentre colla destra versa da una conchiglia l'acqua battesimale sul capo del Salvatore. Chi mai basterebbe a ridire con parole la varietà degli affetti che si dipingono nel volto di lui? su di esso tu scorgi chiaramente l'ammirazione, l'amore, ed il rispetto; gli occhi suoi ti appalesano come Egli non istimasi meritevole di battezzare colui, che venuto era sulla terra a ricomprare il genere umano, ed al quale non si credeva degno neppure di sciogliere i legami de' calzari. Neri sono i capelli del Santo, e scomposti, ed incolti gli cadono sulle spalle; ispida e bruna è la barba, che gli copre il mento e le guance; il colorito di tutta la persona, e l'asciuttezza delle membra sono appunto tali, quali si addicevano ad un uomo, che vivendo nel deserto nutrivasi di pochi e rozzi cibi, ed era di continuo esposto ai raggi cocenti del sole. La veste di S. Giovanni è formata di alcune pelli di agnello unite insieme, e rette da una striscia di quojo posta ad armacollo, ricoprendo poca parte del corpo, e lasciandone il più affatto nudo. Qui però mi è forza dire, che il dipintore, forse per meglio giovare all' effetto, o per altra cagione volle porre indosso al Santo quella specie di tunica formata di pelli di agnello, quantunque sappiasi con sicurezza dalla storia sacra che il Batista dimorando al deserto coprivasi d'una pelle di camello. Sopra il sasso su cui è inginocchiato il *Precursore* sta il mantello di Gesù, e sulla riva del fiume scorgesi la sua veste.

Dal lato destro del quadro si veggono due Angioli, i quali in vario modo tengono un lenzuolo dispiegato, un lembo del quale va a posarsi sul braccio sinistro del Redentore, e mostrano di star pronti a rasciugare il santo corpo di lui dopo il battesimo. Quello de' due Angioli, che è più all'innanzi sta inginocchiato sopra alcune nuvole. Egli ha le ali alle spalle, ed è vestito d'una tunichetta gialla con corte maniche, strettagli ai fianchi da un nastro azzurro, e su di essa ha un manto di color verde soppannato di drappo rosaceo. Il suo viso è gentilissimo, benchè alquanto brunetto, ed è pieno di tenera espressione; folti e nerissimi gli scendono sul collo i capelli, e formano bel contrasto con una ghirlanda, che gli ricinge il capo, intrecciata di verdura e di candidi gelsomini, de' quali è tanta la freschezza, che si giurerebbe fossero stati di recente colti nel paradiso.

L'altro Angiolo, che sta alquanto più indietro ritto in piedi sulle nuvole, ha indosso una vesticina alla foggia greca, di colore di rosa, ricintagli sotto il petto da una fascia giallognola, e ripresa alquanto verso il ginocchio. Il volto di lui è tutto candore; ha biondi e lunghi i capelli parte de' quali gli cadono sul collo, e parte sono intrecciati con somma eleganza sopra il capo. Codesti Angioli non potrebbero essere più graziosi, più svelti, nè meglio collocati. Le loro vestimenta sono leggere, adatte, e ben panneggiate, e le loro movenze appajono naturalissime. Il lenzuolo, che eglino hanno fra le mani forma pieghe tanto ben disegnate, e condotte, che il *vero* non potrebbe presentarne di più naturali; e certo il Wicar era così esperto nel piegare i drappi, che pochi, a mio credere, gli sono uguali, e ne fa piena testimonianza il sublime suo dipinto del risuscitato figlio della Vedova di Naim, nel quale si il lino in cui è ravvolto il corpo del giovine, come l'ampia coltre mortuaria, che copre la bara, sono panneggiati con tanto magistero d'arte, che non è un dir troppo, affermando, che conviene toccarli per accertarsi che sono dipinti.

Sopra la figura del Batista, si stanno due Angiolini per metà ascosi fra le nuvole, uno de' quali posa ambedue le mani sul petto, e pieno di riverenza osserva il Salvatore, e l'altro sembra che a lui lo vada additando quasi con dirgli: vedi quanta umiltà, quanto affetto!

Sull' alto del quadro ti si mostra il cielo spalancato, e nel fondo intravedi buon numero di Serafini, circondati da un abisso immenso di luce. Ed in fatti le sacre carte ci narrano che nel momento in che *Cristo* ricevette il battesimo, il cielo si aperse, e giù ne discese il divino *Spirito*, mentre una voce esclamava dall' alto: *questi è il mio figliuolo diletto, del quale io sempre mi son compiaciuto*. Onde a mostrare evidentemente questo stupendo prodigio, il dotto dipintore poneva nel mezzo di quella lucente gloria di Serafini, di cui poco sopra toccammo, la maestosa figura del *Padre eterno* a metà celato dalle nubi, il quale guardando verso il basso in atto di benedire, mostra di pronunziare le altissime parole da noi riportate; e nel disotto collocava una raggiante colomba librata sulle ali, a figurare il *Paracleto*. In oltre volendo il sapiente artista darne a conoscere la perfetta unità della Triade augustissima, pensò di far discendere dal cielo una colonna di nuvole, la quale giungendo fino a terra, circondasse ed investisse la figura del *Cristo*; ed ecco appunto come la filosofia venendo in soccorso delle Arti le perfeziona, le rende sublimi ne' loro concepimenti, e fa sì che i prodotti di esse rimangano alla posterità come esemplari del vero bello.

Io ebbi occasione di vedere più e più volte codesto dipinto, mentre il *Wicar* andava in esso lavorando, e per verità ebbi a scorgervi in alcuna parte un disegno non al tutto perfettissimo, atteggiamenti alquanto forzati, ed un colorito ove poco armonico, ed ove alquanto stentato; e codeste mende davano a conoscere, che quantunque l'ottimo artista aggravato dal peso degli anni vivo conservasse il fuoco della immaginazione, pur tutta via la sua mano mal poteva rispondere ai concetti della mente: colpa non d' altro, che della fralezza e caducità dell' umana natura.

Ora poi tornando ad osservare il quadro compiuto dal *Trabalza*, più non vi trovai alcuno di que' nei, ma in ogni lato vi scorsi disegno corretto, movenze naturali, colorito facile, armonico, vigoroso. Nè siavi per avventura chi creda, dire io tutto ciò per bassa adulazione, o spinto dall' amicizia che mi lega al *Trabalza*, giacchè assai più che io non ho quì detto, dissero, e non dubitarono di raffermarlo per iscritto, que' due solenni professori dell' inclita Accademia romana di S. Luca, i quali e prima, e poi esaminarono il dipinto, dichiarando candidamente, che se il Cavalier *Wicar* tornasse a vederlo, mal saprebbe riconoscerlo per opera sua, e si terrebbe oltre ogni credere soddisfatto di colui, che sì bene seppe compierlo.

Per tutto ciò i Signori Canonici di Fuligno dovranno stimarsi fortunati potendo ornare una Cappella della loro Cattedrale con un quadro tanto pregevole; e quella loro Chiesa riceverà eziandio maggior decoro, allorquando in altra Cappella sia stato collocato il dipinto bellissimo, dal Trabalza, son già quattro anni, condotto a termine (*), la qual cosa avverrà, tostochè gli animi indurati di alcuni pochi si lasceranno movere dalle voci della ragione, dell' equità, e dell' onore.

Filippo Gerardi.

Il quadro di cui si è parlato trovasi esposto alla pubblica vista nello studio del *Cavalier Wicar*, nel vicolo del Vantaggio Num. 7 dal mezzodì fino alle quattr' ore dopo.

INCISIONE

Incisioni in acciajo rappresentanti medaglie, monete, cammei ec.

Il signor A. Collas parigino, è inventore d'una nuova maniera d'incisioni in acciajo, il cui effetto ottico è prodigioso ed eccita la più alta maraviglia. Egli si occupa con essa della pubblicazione d'un' opera il cui titolo è: *Trèsor de numismatique et de glyptique*; nel quale l'illustre incisore si propone di dare una raccolta di tutte le più importanti medaglie, monete, cammei, bassi-rilievi, ec. ec. sì antichi che moderni, riguardanti le arti e la storia, colle relative spiegazioni.

Questo lavoro è condotto con tale accuratezza ed è sì perfetto, l'illusione prodotta è sì forte, che, non già noi soli, ma quanti lo hanno osservato, portarono di su-

bito la mano sulle tavole, e le scorsero colle dita per assicurarsi col tatto se que' rilievi, e quegli incavi esistevano sulle tavole stesse, e quelle medaglie erano o no davvero rilevate. Per verità non sapremmo come umano ingegno possa colla sola incisione, raggiungere maggiore verità; nè abbiamo parole atte a descrivere la maraviglia, e la sorpresa che destano in chiunque, ancorchè prevenuto, si faccia ad esaminare tant' opra. Qui tu trovi la diversità de' metalli: il bronzo è bronzo, il rame è rame pretto, l'argento è simile all' argento: tu trovi le scabrezze, ove occorrono, la lucentezza metallica, le scalfiture, le mutilazioni, la ruggine; in somma qui hai rappresentato colla maggior naturalezza il principale e gli accessori tutti. . .

In verità ne reca non lieve maraviglia il vedere come il signor Collas abbia in modo sì magistrale sottoposto il suo istrumento ad una delle più gravose e difficili operazioni: il forzare cioè l'arte in certo modo a mentire la propria qualità rappresentando medaglie variamente colorate, concave, in rilievo, ec. ec. col solo mezzo di cui si può servire l'incisione. I tagli fatti nell' acciajo non sono mai intersecati; ma non altro fanno che cangiar direzione ed accomodarsi alle varie curve proprie dell' oggetto rappresentato. I chiaro-oscuri sono formati unicamente col variare la distanza fra loro de' tagli paralelli, secondo che si vuole che l'oggetto sia più o meno chiaro; non che col variare tratto tratto sulla direzione del taglio stesso ed ove occorre, la grossezza della linea. La quale non cessa perciò d'avere quel naturale movimento e quella spontaneità che ben si conviene a rappresentare i rilievi, gli incavi, gli ornamenti ec. ec. Tale artifizio non v'ha chi non vede di quanto giovi ad indicare la durezza insieme, e la lucentezza d'una materia non diafana come il metallo, che si vuole qui effigiare.

In una parola chi volesse averne un idea ricorra alla Direzione del Tiberino alle ore in che è aperta, ed avrà come soddisfare la sua dotta curiosità nel primo fascicolo che n'è pervenuto.

Un tanto ritrovamento non sarà come tanti altri di un infruttuoso lusso, speriamo; ma servirà forse ad estendere, più che non sia oggigiorno, l'amore per gli studii dell'antiquaria e delle scienze affini, sulle quali poggia la storia, maestra delle cose. In questo modo, ognuno anche mediocremente agiato potrà raccogliere in pochi volumi quanto di raro, e di peregrino possa accogliersi nei più ricchi gabinetti numismatici; e studiarvi sopra coll' uguale profitto come se avesse sott' occhio l'oggetto materiale.

Il ripetiamo quindi: possa questa notizia invogliare gli studiosi delle cose archeologiche a farne acquisto, ed istudiarla (1).

(1) *Le Associazioni si ricevono alla Direzione del Tiberino.*

VARIETA'

IN MORTE

Di Sua Eminenza Reverendissima

IL SIG. CARD. DON PLACIDO ZURLA

SCIOLTI.

Al freddo avel che inesorato chiude
Le algenti ed onorate ossa del saggio
Che lo sguardo linceo s'ebbe, e le penne
D'Aquila infaticabile, piagnendo
Movete, o figlie del pensier di Dio,
Belle al pari del sole, o da cognato
Arcan vincolo strette, arti sorelle,
Che a traverso dei secoli selvaggi
Con l'opre vostre ingentiliste il mondo.

Quanto! Ahi quanto perdeste! Il venerando
Spirto sublime ben sapea che poco
Dista dalla sepolta inerzia pigra
La celata virtù. La sua pupilla
Ne corse in traccia, e o spense le paure
Che timida la feano e dubitante,
O le fu largo d'oro, o la soccorse
Con utili consigli, e larga messe
D' eletti ingegni Archimedei frattanto
Così svelava alle stupite genti
Che a labri schiusi, ed inarcato ciglio
Meravigliar delle ricchezze ignote.

Dolce l'udirlo con sincero stile,
Ch' Ape ingegnosa delibò sfiorando
Gli antiqui scritti, analizzar con dotto
Caldo, sublime amor le misteriose
Tacite vaghezze, ad altri ignote,
Dei famosi dipinti, ed ai profani
Squarciare il vel che lor fasciava il ciglio
Con aureo fonte di sermon pensato,
Che in petto gl' inspirò filosofia.
Filosofia che dalla culla accanto
Gli si fece compagna, ed indivisa
Seco di vita nel sentier sen venne
Confortatrice, e consigliera amica.

Oh! come è caro, e acerbo a un tempo in mente
Gli alti sensi riandar con che ben seppe
Del Veneto Prometeo il magistero
Investigar negli animati marmi. . .
Estremi accenti; e fur del cigno il canto,
Se bugiardo non è l'antico grido,
Che vicino a morir canta più grato.

Ah! piagnete, o sorelle arti, piagnete;
Chè del marmoreo avello è freddo al pari
Chi non bagna di lagrime, e non scalda
Le ghiacciate ossa con sospir cocenti.

Vero è che il pianto non richiama a queste
Aure di vita le partite genti;
Ma disacerba i cuor feriti, e sprona
Le superstiti al volo, e in cor gli desta
Desio d'onor, che di ben fare è seme.
Ah! sulla tomba non si taccia il nome
Che con voto concorde Italia a lui
Dava di Mecenate, e da quel nome
Surgano innumerevoli faville
„ A incendiar dei ricchi Cresi il petto.

Dell' architetto Gaspare Servi.

NOTIZIE ARTISTICHE

La Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna nell' adunanza tenuta il dì 23 cadente ha aggregato fra i suoi soci di onore Monsignor C. E. Muzzarelli, ed ha pure voluto suoi accademici i due distinti Pittori di Storia signor Francesco Coghetti di Bergamo, e signor Francesco Podesti Anconitano.

In Roma al Tempio della Pace sta erigendosi un nuovo Campanile con disegno e direzione dell' chiarissimo Architetto signor Cavalier Giuseppe Valadier.

La Santità di N. S. Papa Gregorio XVI felicemente regnante amatore caldissimo e vero mecenate delle arti, a conservar perenne istorica memoria degli antichi musaici del Tempio di Bacco su la via Nomentana, ne fa eseguire da mani maestre e perite tutti que' restauri occorrenti a ridurre quelle bellezze nella loro pristina magnificenza. Oltre ai restauri de' musaici, verranno al Tempio fatte tutte le necessarie riparazioni.

ANNUNCIO

COSMORAMA PITTORICO

Molto per poco.

Fra le invenzioni del nostro secolo per diffondere le utili cognizioni, nessuna è più proficua di quella dei Giornali pittorici: in questi alla notizia di una cosa qualunque, si associa la rappresentazione in disegno: queste raffigurazioni toccano vivamente l'intelletto, lo arricchiscono di immagini, agevolano la memoria, alimentano l'immaginazione.

Finora si sono fatti libri e giornali di storie, di scienze e di arti, ec. ec., altri de' quali danno sole notizie, altri solo i disegni; e sì gli uni, che gli altri somministrano imperfette cognizioni a quelli che li consultano: nei nuovi Giornali pittorici si associano questi due elementi, e ne risulta un' utilità più certa, più universale.

Però era vergognoso che mentre se ne propagano e se ne moltiplicano di questo genere in tutte le parti, non se ne pubblicasse uno in Milano che è la città centro di tanti lumi, e di tante pubblicazioni letterarie; mancanza che era sentita sì universalmente, che si pensò ripararvi col presente

COSMORAMA

ove l'Editore si propone di dare moltissime notizie e cognizioni per poco prezzo: avendo solo di mira l'utilità ed universalità di esse.

Lo stesso titolo di Cosmorama, indica che le notizie di questo Giornale non avranno altro confine che i regni della natura, la terra e il cielo: quindi ora elevandosi fra le sfere, si daranno le notizie della meccanica celeste; ora scorrendo coi grandi viaggiatori le regioni più recondite, ora investigando co' filosofi i segreti della natura si darà conto di tutti que' fenomeni che si succedono nelle nostre regioni e nelle terre più lontane, l'indole e la ragione de' quali, è sovente nota sola ai pochi scienziati; quindi si presenteranno quelle grandi scene che la natura offre, o fra le roccie, o sui monti o nelle caverne, o sui mari e fra i deserti d'arena. Per dare poi i prodotti della natura, si toccherà ai vari regni della sua storia; cioè gli animali e i loro costumi, i fiori le erbe, le piante.

Ma l'universo è popolato in ogni sua parte d'uomini eguali di mente, ma diversi d'indole e di costumi: e il più delle volte questi uomini non si conoscono fra loro neppure per notizia: il Cosmorama li raggiugnerà fra i due Emisferi, li ravvicinerà, li rappresenterà nelle loro forme, li descriverà nelle loro usanze seguendo i più celebri testimonj di veduta che pellegrinarono nelle varie nazioni.

Questi uomini che per tanti secoli, di generazione in generazione, tramandarono al nostro le loro cognizioni, hanno una storia generale, parziale, individuale: questa storia scorrerà e raccoglierà il Cosmorama, non già con ricerche di sottili dispute e cronologie, ma in modo che esser possa utile agli individui, ed alle nazioni, e possa ricreare: sarà la storia rappresentata a quadri in disegno, a racconti, a scene animate. Per discendere agli individui di questa storia, il Cosmorama darà le biografie degli uomini più grandi, più utili d'ogni età e d'ogni secolo; quindi i lettori avranno una galleria di uomini illustri e di contemporanei.

Ma gli uomini imitarono la natura e crearono le belle arti, e il Cosmorama raccoglierà le opere più prodigiose di queste, che sono sparse nelle varie nazioni e le offrirà disegnate e descritte a'suoi lettori; i tempii antichi, del medio evo e moderni, castelli e monumenti, quadri e statue, e specialmente quelli che sono ultima creazione del genio umano.

Finalmente gli uomini uniti in società hanno agricoltura, arti d'industria, e commerci, e questi diversificano presso i vari popoli, e il Cosmorama li offrirà ai proprj lettori in modo, che la pubblica economia giovi alle cognizioni d'industria, e questi sieno di sussidio alla prima.

Tutto ciò verrà raccolto nel giornale, con variata vicenda, sicchè riesca ogni fascicolo, e utile e dilettevole; ma sarà con previdente consiglio tutto preordinato in modo, che alla fine dell' anno, mercè una tavola sinotica possa ogni lettore riordinare le materie, e aversi altrettanti trattati completi.

È inutile aggiungere che nel Cosmorama che ci proponiamo, si avrà specialmente cura, di raccorre le notizie più importanti d'Italia: monumenti poco noti, oggetti d'arti fra la moltiplicità dimenticati, costumi diversi nei paesi, e non conosciuti fra le stesse città italiane; fenomeni, animali soli della penisola, ville, laghi, colline dilettose, onde è sì ameno il giardino del mondo: cose tutte che il Cosmorama raccoglierà fra le sue carte, per riescirne utile alle capitali ed all' ultimo villaggio, al dotto, ed all' agricoltore. In questo modo il Cosmorama giovandosi di tutte le cognizioni, di tutti i sussidj, potrà vantarsi un giornale, a cui, come dice Dante, *posero mano e terra e cielo.*

Usciranno 52 fascicoli all' anno, del formato e carta del pubblicato prospetto, cioè in 4 grande, un foglio per settimana di 16 colonne, e per lo meno cinque incisioni, e tutto ciò pel prezzo di sole dieci lire austriache effettive da pagarsi anticipatamente onde averlo in Roma franco di Posta fino ai confini.

Molto per Poco.

Le associazioni si ricevono alla Direzione del Tiberino ove ogni settimana si dispenserà il fascicolo in corrente.

I Signori associati nell' atto di prendere il fascicolo non dovranno pagare che il diritto di posta dai confini a Roma.

Alla medesima Direzione si prendono le associazioni al detto Giornale per tutto lo stato Pontificio.

Il primo fascicolo escirà nella prima settimana di Gennajo 1835.

Le commissioni possono essere date direttamente all' Ufficio predetto; le lettere però ed il denaro debbono esser franchi.

LETTERA

Del Chiarissimo signor avvocato Carlo Fea al Direttore del Tiberino

Signor Direttore.

Nel numero 53 del *Diario Romano* nel dar conto di un manoscritto annunziato dall' erudito signor canonico Nardi all' accademia Archeologica, vi è corso uno sbaglio essenziale, che non posso lasciar correre. Vi si dice, che quello è un *apografo dei commentarj di Pio II, che contiene delle varianti notabili.*

Non è copia dei *commentarj*; ma di note ai medesimi, di mano incognita, vicino per altro al Papa autore. Di queste note se ne ha copia antica, e più ben ordinata, e copiosa nella Biblioteca Chigiana. Questa presentata dal signor Canonico, come dice egli stesso, è estratta da altra della Biblioteca Corsini per opera del Cardinal Garampi, da lui passata alla Biblioteca Gambalunga di Rimini. Stimo bene di avvertire questo equivoco; affinchè non si creda, che si supponga esistere ivi un manoscritto dei commentarj.

Nella Biblioteca Chigiana si hanno tante opere di quel dottissimo Papa, copie, e originali di suo pugno; e sopra due di queste pubblicai la difesa di lui in proposito del concilio di Costanza nell' opuscolo, *Pius II. Pont. Max. a calumniis vindicatus*, nel 1823.

Li 7 Novembre 1835.

Carlo Fea
Commissario delle antichità.

AVVISO

Alla Direzione del Tiberino si trovano i Campioni de' Vetri Colorati per chi amasse vederli, ed ivi si prendono anche le commissioni per chi vuole acquistarne.

La Direzione del presente Giornale è posta in via della Pedacchia Num. 38, ed è aperta dalle ore tre prima del mezzodì fino ad un' ora di notte.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

Sabato 13 Decembre 1834. Num. 48.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

Alcune parole intorno un Quadro di G. B. Bezzuoli.

Sotto un albero fronzuto, sull' alto d'uno scoglio sta inginocchiato pregando un povero frate; altri fraticelli son dietro a lui, quale in atto di devoto raccoglimento, qual di placida sicurezza: scorre un fiume al di sotto, e nel fiume un barcajuolo che regge da' piedi un uomo annegato, mentre che un altro lo solleva per le braccia, ritto sulla rupe di contro; un terzo ferma di sotto col canapo il barchetto alla riva. A sinistra dell' annegato, che per le preghiere del frate rinviene alla vita, è la moglie, turbata dalla recente angoscia e della presente speranza, la figlia, il padre la vecchia madre che corre a baciare il lembo della veste del Santo; a destra è il figlio, un fanciullo che dietro al braccio del padre nasconde il viso. San Francesco è quel frate: e la rappresentazione di un tal fatto è stato commesso al nostro pittore dalla Città di Livorno.

La luce pura del cielo, che sembra rallegrato dal mite raggio della più serena tra le affezioni dell' animo, la speranza, il contrasto fra il verde cupo dell' albero che adombra il Santo, e 'l verde più vivo dell'erbetta che veste le rive, e che pare a ogni istante ringiovanita dal moto delle acque correnti, diffondono su tutto il quadro una non so qual aura di placida gioja, e allontanano dal pensiero quant' ha di lugubre (umanamente guardato) lo spettacolo della morte. E già comincia nel volto di quel ch' era cadavere a spargersi il color della vita; e la mossa del capo, e lo sguardo affettuoso rivolto alla moglie, e la mano posata sulla spalla di lei, già ti dicono che l'infelice è rinato all' amore delle cose mortali. Colla pietà religiosa, colla vivacità degli affetti di padre, di madre, di figlia, di marito, di sposa, par che contrasti la durezza fredda di que' due che lo reggono, siccome uomini avvezzi a riguardar da vicino il pericolo, la morte, il dolore altrui: par che que' due stiano come a rappresentare la forza fisica tutta occupata di sè, ferma immobile, e che non può senza sforzo far mostra della propria energia. Quel bambino accanto al barcajuolo ritto sullo scoglio, che stringe il braccio del padre, quel cane che si mostra anch' egli quasi meno indifferente de' due che trassero il suo padrone dalle acque, rendono più gradita l' armonia dell' intero. Il braccio destro dell' annegato, la mano dell'uomo che sotto le ascelle lo sostiene a gran pena, il capo del figliuoletto; formano un piccol gruppo ch' è pieno di grazia; il braccio sinistro che posa sulla spalla alla moglie, e sotto al braccio la mano che lo regge, e al di sopra tra la moglie e il risuscitato la testa della giovane figlia, che si mostra e par quasi sparire, come in una grave melodia il breve suono d'uno strumento più gaio; eccovi un altro gruppo non men grazioso. La palma alzata del vecchio padre che dietro alla moglie si leva in punta di piede in atto d'ansietà e di stupore, la mano tesa della moglie, la mano raccolta del barcajuolo, la sinistra distesa dell' annegato, la destra pendente, e la destra del fanciullo che stringe il braccio di lui, queste mosse tutte insieme ravvicinate con bella varietà soddisfanno e l'occhio e il pensiero.

L'uomo che ferma il barchetto alla riva, e il barchetto medesimo con un remo che lambe la schiuma dell'acque, riempiono convenevolmente il disotto del quadro; e il fiume corrente v'infonde una vita simile a quella che spira dal tranquillo sereno del cielo. I colori fanno anch' essi contrasto e armonia; la bigia veste de' frati col verde dell' albero delle rive; il rosso più vivo del vestito della moglie col bianco languido di quel della madre. Le figure son tutte disposte con arte, e negli atteggiamenti è molta varietà: e fu buon senno nascondere il viso del fanciullo, e presentar sola e come nell' ombra la testa gentile della fanciulla, per non ripetere con soverchia uguaglianza le mosse, e l'espressione del medesimo affetto.

La parte più bella del lavoro è la più semplice, la più quieta: dall' un lato abbiamo la forza fisica a cui trop-

po costa sollevare un cadavere, dall' altro la forza spirituale ben più efficace nella sua modesta potenza; dall'un lato il timore, le lagrime; dall' altro la fede o la vita; dall' uno il movimento e l'ansietà, dall'altro la preghiera e la pace. Quello del povero fraticello che con le mani giunte e tese un pò verso il cielo, sta pregando rapito nella gioia della fede, e dall' alto dello scoglio domina tutta la scena, è atteggiamento che ad un volgare artista sarebbe sembrato volgare; ed è la più poetica parte del quadro. La natura religiosa ispirò meglio il Bezzuoli che non facesse la natura fisica; e i suoi frati son opera che tiene non so che dell' antica unità ed eleganza. Il santo co'suoi compagni è nell' ombra, e tutta la serenità della luce si versa sopra il cadavere quasi ad illuminare il miracolo.

La vecchia madre partecipa anch' essa in questa religiosa bellezza, è più tranquilla perchè più devota, patisce meno perchè spera più: mentre che gli altri dubitano, ella è già consolata, e ringrazia.

Oh gli è pure tormentoso, gli è pure insoffribile il dubbio! Oh la fede è pur necessaria alla pace, alla forza, alla libertà dell' anima umana! Spargete il dubbio nella società, ed ella è sciolta; il dubbio sull' arte, e l'arte non vive. Quando vedete un uomo che comincia a scoraggirsi, ad errare, un uomo al quale un' impresa riesce a vuoto, dite ch' egli ha dubitato. E quanti pensieri non desta il vedere che dopo seicento e più anni, una ricca e fiorente città, commette all' arte un monumento in onore del semplice fraticello lodato da Dante, dell' umile credente che con una istituzione tutta popolare tendeva a un gran fine, e a' suoi tempi l'ha in parte ottenuto!

K. X. Y.

PITTURA DI PAESE

Quadro di Ottavio Campedelli.

Il nome di Ottavio Campedelli Bolognese, suona ricco di bella e meritata lode in Italia, che ha questa gli acquistarono dritto varj suoi paesaggi, de' quali è fiorente lo studio di lui. Noi ora intendiamo dir poche parole di un suo quadro condotto con molto amore e diligenza e posseduto dal signor Giuseppe Negri in Milano. Il Quadro rappresenta un luogo ameno ricco di più gruppi di alberi disposti ad intervalli sur un piano rotto e mosso in varie guise da un ruscello, che placido discorre e forma nel davanti una picciola cascata, presso la quale sono più buoj, alcuno de' quali riposa sdrajato, altri pasce, intanto che dalla parte opposta di essa cascata un branco degli stessi animali, varcato il ruscello ascende lentamente un sentiero, che si perde fra spesse quercie ed altri alberi i quali formano da un lato del quadro una piena e grande massa. Il tono del colorito è quello che i dipintori chiamano in arte piuttosto caldo, e l'aria sparsa di vapori rossigni indica il prossimo tramontare del sole.

SCOLTURA

Statua di Galileo Galilei ordinata da S. A. I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana al Giovine Scultore Aristodemo Costoli.

Se nobile, e generoso fu reputato ognora, e lo è certamente, il divisamento di chi pensò ad onorare con qualche contrassegno di riconoscenza, e di affetto la memoria di que' Cittadini, che per opere di mano, o d'ingegno ben meritarono della patria loro: sapientissimo consiglio poi, e degno di tutte lodi ognuno reputerà quello di erigere e consacrare durevoli e splendidi monumenti, i quali ricordino, anche alla posterità più recondita quegli uomini straordinarj i quali sembrano essere stati il più grande sforzo della natura, poichè mostraronsi a grandissime distanze nel mondo, e furono di altissimo onore alla Patria loro, alla loro nazione, ed al secolo in cui vissero non solo, ma a tutti i secoli ancora, ed a tutta intiera l'umana famiglia, cui lasciarono in eredità nelle proprie opere un ricco, e perenne patrimonio di gloria.

Ora appartiene a questo genere di monumenti la statua del Galileo di cui parliamo, e che già modellata in creta, e formata in gesso dell' altezza di braccia quattro, e soldi cinque si stà presentemente eseguendo in marmo dal sullodato giovine artista. Questa statua è fin d'ora oggetto non solo della piena approvazione, di tutti gl' intendenti, ed amatori, ma eziandio dell' ammirazione, e degli encomj degli stessi artisti, tanto pel momento giudiziosamente scelto dal valente artefice, quanto pel bel partito, che ha saputo trarre dal suo concetto.

Di fatto avendo Egli scelto il momento in cui quel grandissimo Italiano stavasi meditando al suo sistema dell' universo, lo ha con molta intelligenza foggiato avendo la faccia rivolta al cielo, come centro, e scopo delle sue contemplazioni, ed in atto di riflettere profondamente alle conseguenze delle sue recenti scoperte. E però la mossa, singolarmente degli occhi, esprime con tutta evidenza il ben inteso concetto dell' artista; il quale pensiero a me sembra il più convenevole all' uopo, poichè non essendo circoscritto dall' azione, lascia libero il campo alla immaginativa di chi guarda la statua.

Avendo poi collocato il nostro artista sulla base laterale della suddetta statua il teloscopio, il globo celeste ed alcune carte pendenti, ove ha indicati la caduta dei gravi, e la parabola, e la curva descritta dai projetti, ha voluto ricordare all' osservatore con questi analoghi emblemi tutti i più nobili trofei delle scoperte di Galileo. Lo ha Egli ritratto in piedi perchè essendosi Esso applicato ad una scienza attiva, ed operosa, che richiama ad osservare e sperimentare, onde ben conoscere gli oggetti, che ne circondano, questa posizione è la più conveniente e da una maggior dignità al soggetto.

Tenendosi finalmente colla sinistra leggermente la veste, in atto di abbandonarla volle indicare con ciò il nostro statuario la forza dell' astrazione, quasi che l'anima del gran Galileo fosse in quel momento tutta riconcentrata nella sua testa. Tutte le quali cose a me sembra che abbia il Costoli con buon successo ed appien conseguito.

Sieno dunque retribuite sincere lodi, e gloria perenne al sapientissimo Leopoldo II, che volle commettere al Costoli la statua del Galilo fondatore, anzi creatore della moderna filosofia, che lasciò amplissimo retaggio di sempre crescente gloria a Firenze, alla Toscana, alla Italia, all' Europa, al Mondo; ed aggiunga al petto del Giovine artista nuovi, ed efficaci stimoli l'onore a Lui compartito dal suo Sovrano, scegliendolo per sì nobile impresa, onde aggiungere a quella perfezione a cui dirige i magnanimi suoi sforzi, nell' esecuzione del suo lodato lavoro.

D. Valeriani.

ARCHITETTURA

BAZAR BUONAJUTI

a Firenze.

Lode al signor Carlo Buonajuti grida da qualche giorno il popolo Fiorentino accorso in folla ad ammirare lo stabilimento che questo benemerito Cittadino seppe immaginare, ed insieme eseguire.

Lode adunque è ben dovuta, giacchè nel centro della bella Firenze lungo la Via dei Calzajuoli il prelodato signor Buonajuti con un coraggio tutto suo proprio, nel breve spazio di sei mesi potè purgare una parte interna della Via denominata le *Bertuccie*, stanza di immondezza e di letame, piuttosto che ricetto di giumenta, come da remotissimo tempo era stata, e ridurla sede nobilissima di commercio, e dell' industria; di questa in una parola il signor Buonajuti ne formò un Bazar (1) d'una eleganza, e d'una solidità di nulla inferiore ad ogni altro stabilimento congenere d'Europa.

La sua architettura ricca ad un tempo nella semplicità dello stile, opera del signor Telemaco Buonajuti figlio, ci dimostra il merito di questo valente Artista. Di mezzo ad infinite dificoltà; ed alla ristrettezza di luogo egli ingegnosamente trasse cotal partito da emulare per le comodità previste i più grandiosi cosimili edifizi.

Trentadue botteghe, moltissime delle quali con annessi di retrostanze e cantine costituiscono il detto Bazar. Tra queste contasi un Caffè ben grande, il quale se non per la vastità sua, per la sua eleganza, merita il primo posto fra quelli esistenti in questa Capitale.

Sorprendente soprattutto è la non mai da noi più veduta lanterna di cristalli con intelajatura di ferro, della dimensione maggiore del piazzale, cui forma coperta, nell'interno di questo Edifizio.

Pitture grottesche da mano maestra eseguite, statue, ed altre ornative tutte bene intese ed armonizzate lo decorano in modo da credersi a prima vista un luogo di delizia anzichè di industria e di commercio.

Due passaggi coperti, questi ancora di lanterne di cristallo che gli servono di regresso, e che trasmettono a due opposte vie, lo fiancheggiano, mentre l'ingresso principale grandioso veramente è come dicemmo lungo la via dei Calzajuoli.

Il signor Buonajuti riceva incoraggimenti manifesti da suoi concittadini ancora col frequentare il suo stabilimento e favorire quivi l'industria, col rispettare e mantenere sempre vivo un monumento, frutto d'immense pene, che onora la nostra Patria, ed eterna la memoria d'un affettuoso suo figlio.

(1) *Bazar parola Orientale che significa Mercato, ove si vendono merci di vario genere, essa, può essere anco parola Italiana dandole la desinenza propria della nostra lingua e dire Bazzarro. Tal voce è usata in significato di baratto di mercanzie anco da nostri Scrittori che fan testo di Lingua. Vedi Vocabolario della Crusca alle voci.* Bazzarro, bazzarrato, bazzarrare.

Firenze 21 Novembre 1834.

BIOGRAFIA

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE

DEL CAVALIERE

GIAMBATISTA WICAR

PITTORE DI LILLA

DETTE

ALL' INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA

ROMANA DI S. LUCA

DAL PROFESSORE

SALVATORE BETTI

SEGRETARIO PERPETUO.

(*Proseguimento*)

Ciò avveniva nel 1806. Non indugiò il nuovo signore la sua venuta nel regno, e per rendere più tollerabile a quelle genti del bel paese la sua dominazione, incominciò subito a mostrarsi grazioso verso le arti: invitò a se i più nobili artefici, li protesse, li accarezzò, li fece partecipi di tutti gli onori della monarchia: finalmente creò per l'insegnamento pubblico una reale accademia, e nel 1807 ne chiamò capo il Wicar con titolo di direttor generale. Nè meglio poteva cader la scelta per un instituto di arti così sul nascere, considerando la grande potenza d'animo del Wicar, e l'efficacia anzi il fuoco con cui trattar soleva tutte le cose sue. Ed infatti non vi fu cura ch' egli non si prendesse perchè l'accademia napoletana e prosperasse, e crescesse degna della patria di Pirro Ligorio e di Salvator Rosa: provvedendo alla negligenza di chi fino allora tollerato aveva, che in Napoli non fosse che una sola piccola scuola di disegnare a S. Carlo delle Mortelle. Trasse il Wicar da Roma e pittori e scultori valenti, e da Milano artefici di ornato perchè dovessero essere professori: fece anche venir di qua i gessi de' più preziosi capolavori della scultura: ed egli, ciò che molto aiutava il bene insegnare, era sempre nelle sale dell' accademia, facendosi vedere da' giovani o a disegnare o a dipingere, ed animando così all' arte professori ed allievi. Per la qual cosa Giuseppe si tenne di lui sì contento, che in molte maniere gli dimostrò la sua benignità ed affezione: lo fece cavaliere delle due Sicilie, appena ebbe egli instituito quell' ordine: lo elesse nella società reale delle belle arti: lo chiamò spesso a parte de' suoi consigli, e volle che ritraesse di naturale se e tutta la reale famiglia. Perciò non è a credere in quanta riputazione egli subito salisse non meno presso le genti della corte, che presso gli stessi grandi del regno: come suole avvenire a chi il principe dà il favore anche di un solo sorriso della sua grazia. E narrava da vecchio con certa piuttosto gloria che compiacenza (mi sia conceduto, o signori, di ricordar questo fatto) il banchetto che in que' giorni solennemente imbandì nell' accademia per onorare l'andata del gran Canova a Napoli: imperocchè piacevasi di riandare, che v'ebbe quaranta fra' personaggi più illustri dello stato per dignità e per sapienza: ministri generali, letterati, artefici: e che, oltre il Canova, vi sedettero un Vincenzo Monti ed un Giovanni Paisiello.

Stette il Wicar in quell' ufficio due anni e mezzo: e nel luglio del 1810 improvvisamente ritornò in Roma, dove diverse voci corsero subito di questo fatto. Trovo scritto però dal cavaliere medesimo, che da lungo tempo il pittore David consigliavalo a rinunciare, dicendogli non togliesse alle grandi opere della pittura i suoi più belli anni della maturità: nè credesse le passaggere onorificenze di una corte essere da preferire all' immortalità dell' arte. Sia ciò che vuolsi, il Wicar fu nuovamente fra noi, e per prima opera incominciò il quadro che stimasi il suo capolavoro, dove rappresentò nostro Signore che fa il miracolo di richiamare in vita il figliuolo della vedova di Naim: opera colossale, conciossiachè di lunghezza abbia quarantadue palmi romani, e trenta di altezza. Indi il suo vivere fu tutto un' altra volta diviso fra le cose delle arti e quelle dell' accademia nostra, alla quale ebbe sempre un amore singolarissimo; e voi per contraccambio lo rimeritaste eleggendolo non solo consigliere della sua classe, ma censore negli anni 1811, 1821 e 1826. Anzi dirò di più, che quind' innanzi non vi fu atto accademico, a cui egli non prendesse gran parte, e chiamato non fosse tra' primi.

(*Sarà continuato*)

NOTIZIE ARTISTICHE

La Santità di Nostro Signore Papa Gregorio Decimosesto felicemente regnante, il vero e sommo mecenate delle arti, ad eternar la memoria dell' Eminentissimo Cardinale D. Placido Zurla Vicario Generale, il di cui nome sempre sarà vivo nella memoria degli Uomini, allogò al chiaro Scultore Cavalier Giuseppe Fabbris il Monumento che racchiuder dovrà le di lui ceneri, nella Chiesa di S. Gregorio al Monte Celio. Il chiaro Scultore appena ricevuta una tale commissione segnò in carta un progetto di lui degno, che noi ammirammo, e la di cui descrizione offriremo ai nostri associati nel prossimo numero.

Il dì 17 del prossimo passato Novembre nel Pantheon ricorrendo l'anniversario del ritrovamento delle spoglie mortali del celebre dipintore Raffaello Sanzio da Urbino furono cantate solenni funebri esequie alla presenza de' signori Componenti la Nobile Congregazione de' Virtuosi del Pantheon, la Commissione consultiva di Belle Arti, l'Accademia Archeologica ec. ec. ec., e nel medesimo giorno mercè le provvide cure del chiarissimo Scultore signor cavalier Giuseppe Fabris Reggente perpetuo della lodata Congregazione de' Virtuosi fu posta nella Cappella a destra l'Altare di nostra Donna, Monumento voluto dal celebre dipintore, la lapide che segue, ed è una bella fattura del chiarissimo signor Abate Rezzi.

RAPHAELIS . SANCTII . VRBINATIS

CINERES . ET . OSSA
INTRA . CAVVM . ARCVATVM . DVCTO . PARIETE . OBSTRVCTVM
OPERE . TVMVLTVARIO . FACTVM
IN . IMO . PILAE . HVIVS . ANTIQVAE . PONE . ARAM . SCAPO
CVI . IMPOSITVM . SIGNVM . CVM . AEDICVLA . MARIAE . VIRGINIS . SAXANAE
AERE . ILLIVS . TESTAMENTO . A . LAVR . LOTTO . SCVLPTVM . EX . MARMORE
PER . ANNOS . PLVS . CCCXIII . CVIQVE . LATENTIA
QVOD . FRVSTRA . HAC . ILLAC . SOLO . TENTATO . PERQVISITA
TANDEM . XVIII . KAL . OCTOBR . ANNI . MDCCCXXXIII
GREGORII . XVI . P . M . SACRI . PRINCIPATVS . AN . III
DESIDERIVM . EXPLEVERINT . OMNIVM . ET . SE . VIDENDA . DEDERINT
QVOD . QVE . EADEM . HONESTIVS . ATQ . IN . ORDINEM . COMPOSITA
INTRA . ARCAM . PINEAM . OCCLVSAM . OBSIGNATAM
AlIs . DVABVS . IMMISSAM . ALTERI . PLVMBEAE . ALTERI . MARMOREAE
HAC . OPERIS . ANTIQVI . AB . INDVLGENTISSIMO . PRINCIPE . DONO . DATA
ILLIC . ITERVM . SVBTER . PEDES . MAGNAE . MATRIS . CLEMENTISSIMAE
VBI . IVSSA . EX . TESTAMENTO . ERANT . BONA . CVM . SPE . QVIESCERE
XV . KAL . NOVEMBRIS . INSEQVENTIS . RELIGIOSISSIME . CONDITA . FVERINT
IOSEPH . FABRIS . SCVLPTOR . MAGISTER . PERPETVVS
ET . COLLEGIVM . IOSEPHIANVM . PICTORVM . SCVLPTORVM . ARCHITECTORVM

PETRO . FRANCISCO . GALLEFFIO . PRAEFECTO . COLLEGI . CVRATORVM . VRBIS . ET . VECTIGALIVM
PLACIDO . ZVRLA . VICE . SACRA . ANTISTITE . VRBIS . AVGVSTINO . RIVAROLA . BASILICAE . HVIVS
S . MARIAE . AD . MARTYRES . DIACONO . ISDEM . S . ROM . ECCL . PATRIBVS . CARDINALIBVS
CONSTANTINO . PATRITIO . ARCHIEPISCOPO . PHILIPPENSI . DOMVS . PONTIFICIAE . PRAEFECTO
ET . ORDINE . AMPLISSIMO . CANONICORVM . BASILICAE . EIVSDEM . ADNVENTIBVS
XIII . VIRIS . MONVMENTIS . OMNIGENIS . ANTIQVITATIS . ET . ARTIVM . BONARVM . PROCVRANDIS
ET . COLLEGIS . PONTIFICIS . PICT . SCVLPT . ARCHITET . A . S . LVCA . ET . ARCHAELOG . PROBANTIBVS

AVCTORES . CVRATORES . QVE . REI
NE . MEMORIA . INTERCIDERET
P . P .
POSTQVAM . OCVLIS . NOSTRIS . CARISSIMA . VIDIMVS . OSSA
CARIVS . HAVD . VSQVAM . QVOD . VIDEAMVS . ERIT

Il Giornale dell'Ape Italiana delle Belle Arti andando sempre innanzi con le sue periodiche pubblicazioni, ha testè dato in luce l'Ottavo Fascicolo del Primo Volume. In questo sono quattro tavole accuratamente incise. Due di scuola antica rappresentano sei santi dipinti a tempra dal divino Raffaello, in un grado di altare. Queste preziosissime tavolette inedite stimatissime dal Wicar, dal Landi, dal Minardi, e dal Pungileoni, formano uno dei più belli ornamenti dell' insigne raccolta di quadri antichi posseduta dal conte Guido di Bisenzo appassionato ed esperto conoscitore delle arti belle. Il direttore marchese Melchiorri ne ha fornita la descrizione.

Succede per terza tavola delineato il quadro del signor Francesco Podesti d'Ancona, di cui già parlò il nostro Tiberino e vi si vede ritratto Torquato Tasso in atto di leggere il suo sublime poema della Gerusalemme, alla presenza del Duca Alfonso d' Este e della sua consorte. Esso è descritto dal cavalier P. E. Visconti.

Viene in ultimo la statua di Guglielmo Hychisson deputato al parlamento inglese per la città di Liverpool, statua che dalla detta città sua patria verrà eretta nel nuovo cemeterio ivi di recente edificato. Questo bel monumento è lavoro del Professore Giovanni Gibson Accademico di merito di S. Luca, ed è già eseguito in marmo. L'articolo descrizione sarà dato nel prossimo Fascicolo.

RICEVUTA

È stata recapitata una lettera al Direttore e Proprietario del *Tiberino*, risguardante certa raccolta di quadri vecchi, annunciata nel Numero 44 di quel *Giornale*. Noi nel presente *Foglio* avremmo riportata per intero la lettera, se in essa si fossero contenute solamente ingiurie, e fanciullesche minaccie; ma siccome è piena a ribocco di parole turpi e laide, che si avrebbe rossore a pronunziarle in un lupanare, coprendosi il viso colle mani, così nè abbiamo fatto a meno.

Attestiamo però altamente di aver RICEVUTA quella lettera, di averla letta, e di avere ammirato *lo bello stile*, e la squisitissima educazione dell' autore.

AVVISO

La Direzione del presente Giornale è posta in via della Pedacchia Num. 38,
ed è aperta dalle ore tre prima del mezzodì fino ad un' ora di notte.
ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

Sabato 20 Decembre 1834. Num. 49.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

Sopra un dipinto a olio di Vincenzo da S. Gimignano, Lettera di Clemente Santi da Montalcino al suo pregiatissimo Amico Avv. Pietro Capei.

Eccellente Pittore fu dal Vasari reputato Vincenzo da S. Gimignano, e per la sua diligenza nel dipingere, e per la morbidezza del colorito, e per il grato aspetto delle figure da lui delineate; nè minore elogio tributogli l'abate Lanzi, ponendolo fra i migliori imitatori del grande Urbinate; ma e l'uno e l'altro di questi accuratissimi istorici non ci fanno parola alcuna d'opere ad olio condotte dal nostro Sangimignanese, e solo ci descrivono dei freschi nella massima parte deperiti.

E però, pregiatissimo Amico, io credo che amante qual siete delle arti belle, grata vi riuscirà per certo la descrizione d'una stupenda tavola esistente in questa Chiesa della SS. Vergine del soccorso, la quale se fu ingiariata dal tempo, torna adesso al pristino splendore mercè le cure degli attuali operai, e per l'accuratissimo restauro fattone dall'egregio giovine pittore signor Domenico Monti.

Amene e variate campagne formano il campo del quadro; monti sorvolati da purissimo aere l'indietro; la pianura è sparta di apriche collinette, l'Elsa tortuosa e placida le vien lambendo. Turrito paese posto sopra alla più amena di queste colline fa sfarzosa pompa delle sue fabbriche, ed è facile a ravvisarlo per la desiderata patria del nostro Vincenzo: ruderi, fratte, casolari e agricoltori alle loro opere dedicati tengono ogni resto di questa vaga prospettiva, dinanzi alla quale appare una cassa marmorea.

Intorno a questa, ricca di copiosissime e candide rose, ci si appresentano tre figure atteggiate nel più intenso fervore di religioso rispetto. S. Sebastiano è quello che si sta alla destra genuflesso e seminudo, avente in mano il segno del martirio. Bellissimo ne è il torace, rotonde e di morbida carne le braccia, ogni altra parte è cuoperta da un pallio di croceo colore, che ripiegandosi in sul ginocchio mostra la fodera di roseo colore delicatissimo. Ci ha dall'altra S. Rocco genuflesso anch'egli ed in abito di pellegrino; raccomanda a nero bordone la destra, e mentre sembra poco men che oppresso e per la stanchezza del lungo viaggio e pel cruciato di bubbonica piaga della quale fa lurida mostra, pure il dolore di Lui è già in gran parte alleviato perchè Egli è giunto all'adorazione di quel marmo, che fu sepolcro alla Madre del Salvatore. In mezzo a questi due, ed in forma di vaghissimo giovine, di verde e succinta veste ricinto, tu vedi S. Tommaso. Ha gli occhi devotamente rivolti a Lei che piena di gloria nel puro etere a tutti loro sovrasta. Il sacro cinto pende dalle sue mani, ed egli pietosamente lo mostra ai compagni in aria di uomo pentito dell'antico suo dubitare.

Il bello della natura di S. Tommaso, il vero stato dell'abbattimento rappresentò Vincenzo nel volto del S. Rocco, in cui raffigurò se stesso, ma ogni suo dolore è, come dissi, dalla beata visione ammolcito, ed il raggio celeste che riverbera dalla Vergine nei volti del Martire, e dell'Apostolo ambedue li dipinge di quel sereno, che soltanto abbella chi si spogliò d'ogni affetto mondano.

Ma eccoci alla parte più sublime del dipinto. Sopra dorato scanno di ellettica forma, e da graffiti cherubini attorniato, siede la nostra Donna. Una corona di Serafini dalle ale di porpora la circondano, ed uno di essi le pone in testa il serto ricco per zaffiri, e rubini; il tutto fra le nuvole che stanno sul dorso e sulle ali di altri tre di questa beata schiera. Sei angioletti di bionda inanellata chioma, e belli quanto il bello del Paradiso, librati su variopinte ali e trasportati da estasi celeste, ai lati della Vergine trionfalmente in due cori divisi alternano su varj istrumenti musicali armoniosi concenti alla sposa dei Cantici.

Altri due, conserte le mani al seno, gioiscono all'aspetto della compagna del Paracleto Amore, che di candida ed aurata veste coperta tale nel volto sereno e modesto rassembra, quale appunto esser dovè nei momenti primi, che sciolta dal frale mortale o con esso agli eterni godimenti assunta delle dolcezze beate venne a fruire con quel-

la umiltà, che tanto la fè piacere al divino Spirito quando essa questa terrena sede abitava.

Quale accordo di colori, quali forme, quale esattezza di disegno non si ammirano in questo raro e superbo dipinto! Nulla qui ci ha da desiderare: per modo che nel S. Gimignanese credi veder trasfuso il genio del suo amico e compagno l'impareggiabile Raffaello. Forse fu questa l'ultima opera confacente al pristino vivace ingegno di lui, che la portava al termine nell' anno 1527, quando il suo melanconico umore ogni dì accrescevasi per la ingrata lontananza dalla sede delle arti belle che vide lacerata, ed in preda al furor militare nel sacco borbonico, e per la dura separazione da tanti suoi diletti compagni. Fuggiva Egli da Roma cercando ospitale asilo su questo Colle, ove all' opere sue prossimo danno minacciava l'ira spagnola (1). Nuovo non era per lui questo soggiorno, e grato dovè riuscirgli oltre modo il rivedervi i parti del suo giovanile ingegno.

Infino dal 1510 aveva Egli dipinto nella Chiesa dei Padri Francescani due Cappellette, rappresentando in una la Nascita e lo sposalizio della Beata Vergine, vari Santi, e varie vedute cittadinesche e campestri; nell' altra la caduta di Simon Mago, un *Domine quo vadis*, e altri fatti toccanti la vita del Principe degli Apostoli, Santi, ed Evangelisti. Ne avea lasciato di ricordarvi la sua giovanile età con questa iscrizione *Vincentius Juvenis Sangimignanensis*, me pinxit A. D. MDX. Quantunque già malconci e guasti da impudente ritocco, grato ne sarebbe aver tuttora conservato questi dipinti all' osservazione del curioso, se gli agrumi ed il legname non avessero compiuta la devastatrice opera dei falsi devoti.

E tale in questa nostra Patria fu bene spesso la sorte di tanti altri capo lavori d'arte o perduti o prossimi a perdersi. Facciamo adunque voti che l'amore di questi monumenti tramandatici dai Padri nostri, venga ogni dì crescendo, e ricordiamo che l'arti sorelle giunsero allora a tal punto, cui sarebbe glorioso di ritornare, impossibile il trapassarlo.

State sano e credetemi di vero cuore

Il Vostro Affmo Amico
Clemente Santi.

(1) *Il quadro quì descritto era stato collocato in un Oratorio dedicato a S. Rocco. Le Batterie di Don Garzia da Toledo nell' assedio di Montalcino del* 1553 *distrussero il tempietto, ed il quadro fu trasportato ove è di presente.*

SCOLTURA

GRUPPO DI DAFNI E CLOE

modellato

DAL SIGNOR ULISSE CAMBI

Pensionato della Corte di Toscana.

Niuno è, ch'io mi creda, delle Italiane lettere studioso, cui non sia noto il Romanzo di Longo Sofista recato in la nostra volgare favella dal grande Annibal Caro. Si è di que' libri cotesto, che tu vorresti sempre tener fra mano, tanti ha pregi di stile e vezzi di lingua. Or da una avventura raccontata in sul finire del terzo ragionamento d'esso romanzo è tratto il suggetto del presente gruppo.

Era Dafni secondo l'usato in compagnia della Cloe, e causalmente sotto d'un melo, il quale tutto vendemmiato avea pur sulla vetta d'uno de' rami più alti un pomo molto appariscente. Dafni per avvanzar merito con la sua amata s'apparecchiava di cornelo, ma ella lo ritenne per tema non pericolasse. Chiamata però altrove la Cloe dal pensiero della sua greggia prese il garzone il punto, ed il colse. Indi ritrovatala le ne fè tutto gioja presente, del quale ella mostrandosi un pò turbata per lo rischio, a cui s'era egli pur messo poco di fatica dovette Dafni durare per tornarla serena.

Il gruppo ne rappresenta quel momento, che l'innamorato giovine le porge il pomo, e la Cloe adiratetta niega di guardarlo come in pena d'aver ei contraffatto al suo volere, ch' era non s'arrischiasse a tanta altezza. La cura e il desio che l'amata donna apprezzi di tanto quel pomo di quanto per averlo era stato a rischio anima la figura giovanile del Dafni; ritrosia e leggiero disdegno affredda quella della Cloe. Entrambe son nude fuor che in quelle parti, che il pudore vuole celate: da che un panno scende della sinistra spalla del mandriano, e la pastorella n'è cinta ai lombi per guisa da nulla apparire.

Sono le figure di statura naturale, quale conviensi ad età, che stia infra i quindici e i sedici anni. Dafni stende il manco suo braccio sul dosso a Cloe, e stringendole colla destra una mano lasciale fra le dita il pomo raccolto, inchinando alquanto la faccia per modo da toccarnela lievemente sulla guancia. Tien le gambe allargate in atto di chi si mette di forza a pregare non che perdono del dispiacere arrecato, ma amor più focoso. Ella l'ascolta durando nel suo sdegno, ma pur non sì che si scorga dall' atteggiamento del viso ch' egli fia passeggiero; come costumano le innamorate, le quali a quando a quando si scorrucciano co' loro amatori per ravvivare in essi la brama di se medesime.

Par non badargli nel mentre che tutt' ode, ed esulta infra se, e vie maggiormente l'apprezza. Cotesta in breve è l'intenzione del gruppo. La quale taluno dice non mostrarsi così intera com'io l'ho narrata forse perchè il Cambi sapendo aver ad esprimere gente di contado, amò meglio non la marcar così forte acciò non se ne perdesse il semplice, che principalmente volle far notare come conveniente al suggetto suo. Pur non di manco, per quanto in me sta il giudicare, avrei desiderato più delicate e lusinghiere fisonomie, essendo che Longo ne le dipinge tali da seminar scandoli, e rotture sì come si scorge dai due fatti narrati nel quarto ragionamento di Gnatone giullare e di Lapo bifolco.

Del resto il tutto insieme è bene inteso, e le singole parti non mancano di sveltezza, e se altri rimiri il gruppo in profilo dal fianco diritto di Dafni produce per avventura più bello effetto: dapoichè questo lato del garzonetto sia stato con più finito studio condotto. Però chi non sa che ogni cosa modellata in creta, o formata in gesso acquista compimento e rilevanza tosto che venga in marmo scolpita? e massime i capegli, il panneggio, le musculature potersi nella materia più dura fare ispiccar con vie più di leggiadria e di sentimento? Vero è che il Cambi merita lode sì per la scelta dell' argomento, che ne presenta due persone passionate tali da intertener l'animo di chi le risguarda, come per averlo eseguito con sì fatta sollecitudine da mostrare quanta sia la sua brama di fare onore alla Patria, e quanto forte senta l'obbligo di fare bene, che stringe in ispezial modo l'anime beunate.

Augusto Benvenuti.

ARCHITETTURA

Gli Scamilli impari di Vitruvio.

Negli *stilobati*, cioè (come ogni architetto intende) ne' muri che servono di fondamento alle colonne; quando venivano essi in costruzione di un lungo lato, sia di tempio, sia di altro edifizio di ordine jonico, o corintico, scrisse Vitruvio che si aveano da condurre gli *scamilli impari*, affinchè gli stilobati appunto non facessero ivi all' occhio la fredda inornata figura di un canale: *ut habeat per medium adiectionem per scamillos impares: si enim* (stylobata) *ad libellam dirigetur, alveolatus oculo videbitur. Hoc autem, uti scamilli ad id convenienter fiant, item in extremo libro forma et demonstratio erit descripta* (VITR. ARCH. LIB. III. Cap. III.) Ma la forma e la dimostrazione, come è noto, perirono.

Altra volta dice lo stesso maestro, che come si hanno d'aggiungere nello stilobate, cioè nel basamento, così debbansi pure operare gli scamilli impari negli architravi,

per corrispondenza di simmetria: *uti quae adjectio in stylobatis facta fuerint, in superioribus membris respondeat symmetria epistyliorum* (l.c.)

Altrettanto vuole il Cesareo precettore che si adoperi negli stilobati, destinati a sorreggere i portici del teatro al di dietro della scena: e quivi si contenta di ricordare quanto ha detto di sopra: *stylobatisque adiectio, quae fit per scamillos impares ex descriptione, quae supra scripta est in libro tertio, sumatur* (Lib. V. Cap. X).

Poco monta il correr dietro alle varianti di alcuni codici, ne' quali invece di *scamillos* leggesi *scamulos*, ed anche *scabellos*. Chi non è pellegrino in sì fatte ricerche, sa bene che il più delle varianti son parto della prosuntuosa ignoranza de' copisti, i quali spesso non conoscendo il significato di parole *tecniche* le han supplite con altre di men riposta virtù.

Fino a giorni nostri i comentatori di Vitruvio, tra' quali son molti e dotti uomini, s' aveano logorato il cervello per indovinare cosa fossero quegli *Scamilli*. Lungo sarebbe il noverare le aberrazioni de' principali, e gli errori de' meno veggenti. Al nostro sig. Stefano Piale però, del quale abbiamo parlato più volte, dobbiamo il discoprimento di tal membro architettonico, o per meglio dire, la retta applicazione de' luoghi Vitruviani ad alcune ornamenta, che si veggono sugli antichi edifici in Roma.

Noi ristringiamo in poco la molteplice, e forse sovrabbondante erudizione, che l'Archeologo, giusta la sua consuetudine, sparge nella scrittura letta da lui già son parecchi anni all' accademia romana, ed ora riprodotta con le stampe.

Gli fu principale argomento a riconoscere gli *scamilli impari* Vitruviani la escavazione di due camere del palazzo augustale decorate di pilastri di ordine e proporzione corintia, i quali posavano sopra un podio, il cui tronco era tagliato da *riquadri* disuguali in grandezza. Quindi gli apparve un frammento d'incrostatura marmorea del podio nel portico del Panteon, nel qual frammento si scorgeva appunto una porzione di *riquadratura*.

Tali riquadrature ricorrono altresì sugli architravi interni del Panteon: si trovano in quelli del Portico di Ottavia: opere che sono assolutamente del tempo di Vitruvio. Servono que' riquadri di varia grandezza a dissipare la odiosa vista di un canale, che i tronchi di essi membri avrebbero altrimenti offerto, rinchiusi come in un alveo: *ne alveolati viderentur*.

Quantunque a tutti coloro che sanno di arte, con queste poche parole si faccia manifesto l'uso di essi scamilli; eccone a maggior dilucidazione lo schema rozzo ma pur sufficiente

sia che si trovino nel tronco degli stilobati, sia che si trovino nel tronco degli architravi, con le debite proporzioni, delle quali non è qui luogo a parlare.

" MICHELANGELO BUONARROTI (segue il Piale) ha fatto gli scamilli ne' soffitti degli architravi *dorici* del grazioso vestibolo principale al Palazzo Farnese. RAFFAELE D'URBINO ha posto gli scamilli ne' piedistalli delle colonne esteriori del palazzo Stoppani, già Caffarelli, *benchè le colonne siano doriche*, e il soffitto dell'architrave sia liscio. BALDASSARRE PERUZZI, il più grande architetto moderno, intelligente imitatore degli antichi, ha praticato gli scamilli consimili a quelli del Panteon nel soffitto degli architravi *dorici* nel portico esterno del palazzo de' Massimi, e ne' *jonici* di quel cortile: ivi però gli ha soppressi nel *dorico* sottoposto. Ma Vitruvio, grida l'autore, ne parla solo nell'ordine *jonico*, e nel *corintio*, dove esistono con più di ragione: E COSI' SI CONFERMA LA SUPERIORITA' DEGLI ANTICHI NEL MANTENERE L'UNIFORMITA' DEL CARATTERE ,,.

Fa corona alla dotta memoria del signor Piale una assai lusinghiera lettera del regio architetto di toscana signor Giuseppe de Rosso all' architetto romano D. Angiolo Uggeri, che loda a cielo codesta spiegazione, *per la quale Vitruvio è ricondotto alla sua vera lezione e chiarezza, rapporto a questo articolo, talchè non lascia a desiderare.* *R.*

BIOGRAFIA

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE

DEL CAVALIERE

GIAMBATISTA WICAR

PITTORE DI LILLA

DETTE

ALL' INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA

ROMANA DI S. LUCA

DAL PROFESSORE

SALVATORE BETTI

SEGRETARIO PERPETUO.

(*Proseguimento*)

E nobile e solenne esempio se n' ebbe nel 1810. Era per tornare da Parigi il Canova, che dall' imperioso conquistatore tanti beni aveva ottenuto e alle arti, e all' accademia, ed a Roma. Voi, per onorare il grand' uomo, non solo prendeste partito di acclamarlo principe vostro, ma decretaste che una deputazione di professori dovesse partir subito per Firenze ad incontrare il benemerito, a salutarlo, a congratularsi con lui, a presentargli le lettere della sua dignità. Questo sì onorevole carico affidaste al Wicar, dandogli per compagni Raffaele Stern e Pietro Finelli: i quali a dì 7 di settembre nella capitale della Toscana furono in vostro nome innanzi all' illustre viaggiatore, che nella casa del senatore Giovanni degli Alessandri gli accolse non pur lietissimamente, ma con quella tenerezza in lagrime e gratitudine di cui abbastanza parlano le memorie. Il che poi non bastò all' ossequio che costantissimo ebbe il Wicar verso di quel famoso, ch' egli somigliar soleva a Raffaello per la rara gentilezza dell' ingegno e del cuore, e chiamare novello padre dell' accademia: imperocchè nel 1814 fu il cavaliere de' principali e più caldi a proporvi, che il Canova fosse eletto principe perpetuo. La qual cosa reputava essere eminentemente romana, e quindi a se stesso di eguale onore: dicendo ch' egli non aveva di che più stimarsi francese, egli non tenuto mai dalla Francia in conto veruno, non fatto dell' instituto, non della legion d'onore, anzi quasi non ricordato fra gli altri artefici della nazione. Perciò non fu pure de' meno fervidi in applaudire a questo sommo collega nostro barone Vincenzo Camuccini, quando nella tornata accademica del dì 19 di giugno 1814 propose il primo con grande carità di patria, che senza più dovesse invocarsi la magnanimità e la giustizia de' sovrani alleati per la restituzione a Roma delle opere di belle arti. Un fremito di gioja, a cui fece grande eco il Wicar, si sparse allora per tutta l'adunanza: gridando alcuni che la spada della vittoria doveva ritornarci quello che la spada ci aveva rapito (1): aggiungendo altri, quelle opere essere sì proprie di Roma, che contra il pubblico danno di tanto spogliamento della città nostra si levarono perfino in Francia molti di quegli artefici principali: com' è a leggersi nell' istanza loro al direttorio, soscritta da oltre cinquanta professori francesi delle belle arti: fra' quali il David, il Girodet, il Fontaine, il Percier, il Denon, il Lethiere, il Quatremere de Quincy (2). Quindi può bene argomentare ognuno con quale animo di esultanza il Wicar vide poi tornare fra noi sì gran tesoro nel 1815 per un atto del congresso di Parigi, e come si fece incontro a quel romano trionfo, e strinse al seno il Canova, che a ciò deputato da Pio VII antepose generosamente agli scherni parigini il santo amor della patria e delle arti italiane.

Il Wicar, oltre a ciò, prese parte a non poche nè lievi commissioni dell' accademia. Imperocchè (per toccarne alcune) nel 1813 fu deputato a visitare il profeta dipinto da Raffaello nella chiesa di S. Agostino (3): e così

nel 1814 le stanze e le logge vaticane con le cappelle di Sisto IV e del beato Angelico da Fiesole (4). Nel 1818 egli solo ebbe il carico di avvisare con ogni particolarità i danni che minacciavano le pitture del Domenichino in S. Andraa della Valle.

(1) *Mi è caro di poter qui rendere anche una solenne giustizia all' affetto ed alla premura che in questa occasione tanti illustri artisti tedeschi, e primo il grande Thorvaldsen, mostrarono verso Roma e l'Italia. Imperocchè una loro istanza, tutta piena di gravissime considerazioni, andò a'sovraui alleati perchè la Francia dovesse restituire quelle insigni opere di pittura e di scultura, le quali il comun bene della civiltà europea vuole che stieno in Roma, vera capitale delle arti, e pacifico domicilio de' professori di esse. Ho tale notizia da diversi di quella nazione, e principalmente dal lodato signor commendatore Thorvaldsen e dal chiarissimo pittor bavarese signor professore Gio. Cristiano Reinhart accademico di San Luca, ai quali disse più volte il Canova che l'istanza de' tedeschi, presentata al congresso de' sovrani dal barone di Humboldt ministro prussiano, fu accolta e letta con gran favore, e molto giovò al buon successo della restituzione.*

(2) *Questa istanza è pubblicata in fine delle celebri lettere dell' onorando e virtuoso signor cavaliere Quatremere* = Sur le Préjudice qu' occasionneroient aux arts et à la science le deplacement des monuments de l'arts de l'Italie ec. *Edizione romana del* 1815.

(3) *Co' professori Luigi Agricola, cavalier Andrea Pozzi, e cavalier Francesco Manno.*

(4) *Insieme col Canova e con tutta la classe pittorica dell' accademia.*

(*Sarà continuato*)

VARIETA'

MUSEO SABINO

Di Sua Eccellenza il Signor

PRINCIPE BORGHESE.

Fu parlato da noi, in uno degli ultimi nostri fogli, del prezioso dono che Sua Eccellenza il signor Principe D. Francesco Borghese è sul fare alle antichità ed alle arti fondando con munificenza tutta sua propria, nella sua villa Pinciana, un museo di statue e di bassirilievi antichi, che prenderà il titolo di *Sabino*: e fu altresì parlato della sollecita parte che a questa importantissima romana instituzione prese subito l'insigne e Pontificia Accademia di S. Luca, la quale si fece un dovere di esprimerne all'Eccellenza sua in iscritto le più sincere congratulazioni e i più affettuosi ringraziamenti. Ci è ora pur grato di recar quì la lettera, che il signor Principe ha per ciò risposto al chiarissimo signor Cavalier Gaspare Salvi Presidente della lodata Accademia: lettera tutta piena di quel romano affetto, che ognuno ha sempre ammirato nell' eccelsa casa Borghese, e che nell' Eccellenza sua, per tante non equivoche dimostrazioni, sembra essere il più signorile e il più caldo. Eccola:

Illustrissimo Signore

L' ufficio gentilissimo, che l'insigne e Pontificia Accademia romana di S. Luca mi porge per di lei mezzo, che con tanta comune soddisfazione e con tanto plauso la presiede, non mi era punto dovuto, ma viene da me considerato come un tratto di quella nobile cortesia, che non va mai disgiunta dal sapere distinto e dal vero merito: qualità possedute in grado eminente dai membri componenti l'Accademia di S. Luca celeberrima in tutta Europa.

Il pensiero di formare un Museo di statue e di bassirilievi antichi col titolo di *Sabini*, mi fu suggerito e dall' amore che porto allo studio delle antichità (studio che tanto influisce sulle altre scienze), e dall' attaccamento che ho a questa mia Patria, la quale vorrei vedere sempre più ornata ed illustrata. E se potrò condurre a fine, come spero, questo mio progetto, il mio animo ne avrà sommo gradimento, tanto più, che mi sarà allora concesso di compir l'opera già incominciata dal mio carissimo fratello Principe Camillo, il quale aveva, quasi direi, ereditato da' suoi antenati il gusto per le antichità e per le belle arti.

La prego, signor Presidente, di far conoscere alla lodata insigne Accademia, ch' io sono tenutissimo e pieno di gratitudine verso di essa, per la parte che ha presa a questo mio progetto, e per le espressioni obbligantissime, con le quali si è compiaciuta di dimostrarmene la sua approvazione, che io infinitamente apprezzo.

Ho l'onore di essere co' sensi della più distinta stima, e con pari considerazione

Di V. S. Illustrissima

Frascati 22 Settembre 1834.

Devotissimo servitore
Il Principe Borghese.

MANIFESTO PER ASSOCIAZIONE

L' effigiata immagine di un Uomo, la cui fama durerà finchè saranno la terra e gli astri, non può non venire ben accolta in una età che singolarmente lodasi delle arti quando le vegga intese a onorar la sapienza e la virtù.

Di GALILEO GALILEI vivo e parlante ritrasse a colori le maravigliose sembianze il fiammingo *Sustermann*, davanti all' opera del quale si arresta attonito chiunque visiti le Gallerie di Firenze. Nobilissimo soggetto era questo da farne una stampa. E a tal uopo *Luigi Travalloni* da Fermo, tratto dalla dipintura un disegno, si diede ad intagliarlo in rame nello Studio e sotto la direzione del Cavaliere Paolo Toschi.

Ora l'opera del bulino essendo quasi compiuta, il *Travalloni* la offre a chi voglia acquistarla: non senza fiducia di trovar grazia appo gli animi gentili. Il che se avvenga, egli propone d' intagliare dappoi, a riscontro del GALLILEO, il ritratto di CRISTOFORO COLOMBO degno certamente di stare dallato a quel Sommo che vide e dimostrò

„ Sotto l'etereo padiglion rotarsi
„ Più mondi, e il sole irradiarli immoto „.

Il prezzo della stampa sarà d'uno scudo romano (fr. 5 37), da sborsarsi alla consegna.

Le sottoscrizioni si ricevono da' distributori di questo manifesto.

Parma li 10 Ottobre 1834.

AVVISO

Alla Direzione del Tiberino si trovano i Campioni de' Vetri Colorati per chi amasse vederli, ed si prendono anche le commisioni per chi vuole acquistarne.

Ivi si prendano ancora le associazioni al *Trèsor de numismatique, et de glyptique*, con tavole incise in acciaro.

La Direzione del presente Giornale è posta in via della Pedacchia Num. 38, ed è aperta dalle ore tre prima del mezzodì fino ad un' ora di notte.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SUPPLEMENTO
AL GIORNALE TIBERINO
Numero 49.

E funesta condizione dell'uomo l'essere soggetto ad inganno; e d'altronde sonovi molti che trar ponno in errore i più desti ingegni e gli animi meno disposti a cadere ne' lacci.

Ed è certo mestieri il credere che fossero di questo numero quelli che riuscirono a trarre in sentenze ben difformi dal vero e l'onesto ed egregio amatore delle Belle Arti conte *Gabral* ed il Proprietario e Direttore di questo foglio.

Gli artisti e precipuamente i Pittori hanno nella nostra Roma di che essere grandemente obbligati al Gabral che a molti di loro dà spesso utili commissioni, ed ha di antichi dipinti studiosamente ragunata una bella Collezione; e quanto l'altro ami le arti ben lo appalesa oltre l'esercizio della sua professione, l'instituzione di questo foglio che tiene dietro al procedimento delle Arti Belle, e ne tesse gli annali.

Ora nacque da varj discorsi di mal volenti che si credè tutt'altro che il vero, e nel Num. 43 del Tiberino in questo anno venne inserito uno articolo al quanto mordace circa la nominata Galleria.

Una scortese trivialissima lettera ne fu alla cieca balestrata in risposta, ed il *Servi* si stimò in debito di accusarne ricevuta nel Foglio Num. 48.

Molti ne vollero far credere autore chi per talenti, educazione, probità e gentili costumi essere mai nol poteva; ma, guai alla menzogna! la sua sorte è di rimanere snudata. La verità è apparsa, ed il *Gabral* ed il *Servi* unitamente giunsero a conoscere il *Misterioso* che dettata aveva quella lettera anonima piena di frasi indegne fino della taverna, e della plebe sozza ed avvinazzata.

Ad operar tutto ciò che è proprio delle anime ben nate, e delle oneste persone che conosciuto il vero debbono manifestarlo per toglier da errore; si rende di pubblico diritto questo articolo non solo, ma di più verranno ritirati i due Numeri 43, e 48 del Tiberino, ed a que' Fogli se ne sostituiranno in cambio degli altri ne' quali non si leggeranno articoli che trattano di ciò.

La Galleria del Gabral dal sottoscritto è stata diligentemente visitata, fra le molte e molte vaghezze pittoriche che vi si ammirano, vi sono dei dipinti usciti dai più classici pennelli dei Gran Maesri, e di questi non senza udirvi i più distinti intelligenti ne darà nell' anno a venire una esatta imparziale descrizione, perchè il medesimo ama di far sempre conoscere il pregio in cui tiene chi con animo splendido e gentile conserva i Capo-lavori degli artisti antichi ed è seme di utili e laudate opere ai moderni.

Gaspare Servi.

Alla Direzione del Giornale si veggono i Campioni dei Vetri colorati, e se ne ricevono le commissioni.

Si vende la Tariffa de' prezzi pe' i lavori di Muratore.

Si prendono le Associazioni all' opera *Trhesor de Numismatique* che s'incide a Parigi.

Al nuovo Giornale di Milano = *Il Cosmorama Pittorico.*

Ed a molti altri Giornali di lettere e d' arti che si stampano nell'Italia e de'quali si darà l'Elenco.

La Direzione del presente Giornale è posta in via della Pedacchia Num. 48.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

SABATO 27 DECEMBRE 1834. *Num.* 50.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

Quadro dipinto da Francesco Coghetti, largo palmi 6, e alto palmi 5, acquistato da S. E. Don Marino Torlonia Duca di Bracciano ec.

Una miniera inesausta a' pittori e scultori furono e sono l'Iliade e l'Odissea del maggior Greco, *che le muse lattar più ch' altro mai.* Un' ampia vena oggi è aperta agli artisti non pure nel Goffredo del Tasso; ma negli *Sposi promessi* del Manzoni. Se non che questo fondo singolarissimo vuole assai buon giudizio a scerner l'oro dal fango. E bene ha scelto il Coghetti una di quelle scene, che tocca al sublime, mercè la presenza di personaggio gravissimo, esempio di ogni virtù, che solo può innalzare quel Romanzo al segno di qual più illustre Epopeja.

Il soggetto del dipinto è la venuta del Cardinal Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, alla casa del sartore per visitare Lucia. L'improvviso arrivo di tale sul punto, che nella misera cucina terminava il parco pranzo, pone tutti in imbarazzo, e più l'infelice Lucia, che viene condotta dalla madre Agnese avanti a sua Eminenza. Il Cardinale ha seco molte persone, tra le quali il Sindaco del Villaggio, che osserva i moti del Cardinale stesso: di fianco è un Chierico, che fa ufficio di caudatario all'illustre porporato, e dall' altra parte è un suo cameriere, che tiene il cappello. Il sartore attonito cerca nella sua confusione di mostrarsi riverente: dietro a lui viene la piccola famiglia composta di tre figli: in ultimo è la consorte di lui che intenta a rassettare gli oggetti levati dalla tavola volgesi colla testa a mirare tutta la scena.

D. V.

SCOLTURA

Sopra un Candelabro di rosso antico, scolpito da Francesco Sibilio.

Gli antichi si dilettavano oltremodo di lavorare su marmi colorati, rappresentandovi figure umane, animali, ed altri oggetti, del che ne fanno fede le opere esistenti ne' nostri Musei. In seguito gli Scultori lasciarono di servirsi di tali pietre, forse perchè il lavorare in esse riusciva loro poco agevole, o perchè non se ne trovavano più in tanta quantità, come pel passato, o per altra cagione qualunque.

Ai nostri giorni però sembra sia tornato l'uso di scolpire in marmi colorati, se non Statue, al meno animali, ed utensili diversi, che servir possono di bell' ornamento ai palazzi de' ricchi. Fra gli altri artisti, che di ciò si occuparono vuolsi a ragione riporre un tal *Francesco Sibilio*, il quale di recente ha condotto a fine un suo bel Candelabro di rosso antico, del quale si fece motto nel N. 39. di questo giornale, e di cui parleremo ora brevemente.

Il Candelabro in quistione ha di altezza, compreso lo zoccolo, circa palmi 9 e 1/2 di passetto, ed il suo diametro, tolto nella maggior grossezza è di palmi 2 e 5/6 ad un incirca. La sua base è triangolare, ad angoli riquadrati, e viene sostenuta da tre branche di lione; questa base è ornata di fogliami nelle faccie, e di borchie a rosa nelle riquadrature degli angoli. Sopra la base s'alza il fusto del Candelabro, il quale potrebbe dirsi diviso in tre scompartimenti. Il primo di essi è scanalato, e bellamente ornato di larghi fogliami d' acanto; il secondo è in tutto coperto di foglie di edera, sovraposte con molta delicatezza le une sulle altre, con i loro mazzolini di bacche; l'ultimo finalmente è affatto liscio, se non che verso l'estremità ha quattro festoncini assai gentili retti da piccole borchie, ed intrecciati di frutta e fiori d' ogni genere, condotti con moltissima finezza, e pazienza somma, avuto riguardo alla loro piccolezza. Sulla cima del fusto ev-

vi il piattello, ornato tutto di graziosi fogliami, entro il quale sta posta una fiammella, che volendo fare uso del Candelabro in alcuna circostanza si può togliere, e porre in sua vece un torchietto di mezzana grandezza.

Il disegno di codesto Candelabro è veramente d'ottimo gusto, gli ornati sono scelti con sapere, e distribuiti con bella varietà, ed ogni sua parte è condotta con tanta diligenza e maestria, da render l'opera pregevole a segno, da desiderare che non abbia essa a cadere in mani straniere, ma che piuttosto si rimanga fra noi formando l'ornamento d'una qualche Galleria, di un qualche Museo, o d'altro luogo pubblico destinato a conservare preziosi oggetti d'arte.

F. G.

ARCHITETTURA

Misure antiche e moderne per gli Architetti.

Il dito costa di quattro vaghi d'orzo al traverso.
Palmetto costa di quattro dita.
Piede geometrico costa di quattro palmetti, cioè di sedici dita.
Cubito costa di sei palmetti cioè dita ventiquattro.
Passo costa di piedi cinque.
Pertica costa di piedi dieci.
Stadio costa di passi cento e venticinque, o piedi 625.
Miglio costa di stadii otto.
Miglio costa di passi mille.

Misure moderne.

Palmo moderno vien tenuto esser di lunghezza oncie 9 del piede antico; si divide in parti dodici, chiamate oncie ed ogni oncia in cinque parti chiamate minuti.
Passetto costa di palmi tre.
Canna d'Architetto palmi 10.
Canna mercantile palmi 8.
Stajolo costa di palmi 5 3/4 di architetto.
Catena d'Agrimensori stajoli 10, cioè palmi 57 1/2.
Il miglio è catene 116, o palmi d'architetto 6670.
Il rubbio è di catene quadrate 112.
Nel rubbio entrano canne d'architetto quadrate 3703 cioè palmi 37030.
Nel rubbio entrano stajoli 11200.
Lo scorzo è composto di catene 7, che fanno canne 231 1 2, stajoli 700 palmi 23143 3/4
Mezzo scorzo è di catene 3 e 1/2.
Un quartuccio è una catena e 3 4.
Un mezzo quartuccio tre quarti e mezzo di catena, che fa canne 29, stajoli 87 1 2, palmi 2393.

Misure diverse ridotte a palmi romani.

Il piede geometrico si prende per palmi 1 1/3 di passetto.
Braccia tre, e cinque sesti fiorentini fanno una canna romana, con il palmo di oncie 12.
Il braccio Milanese è palmi 2 15/24 di palmi romani di passetto.
Il palmo Genovese è palmi 1 1 8 di palmo romano d'architetto, cioè palmi 2 genovesi fanno palmi 2 1/4 romani.
Il palmo di Napoli è palmi 1 2/12 scarse del passetto romano.
Il palmo di Palermo è palmo 1, e un minuto di passetto romano.
Il piede di Torino è palmi 1 11/12.
Il piede Urbino e Pesaro è palmi 1 7 12 meno un minuto.
Il piede di Ferrara ed Ancona è di palmi 1 19 24.
Il piede Trevisano è palmi 1 3/4 e minuti quattro.
Il piede Veronese palmi 1 6/12 e mezza eguale a palmi 1 13/24.
Il piede Veneto e Istriano palmi 1 13/24.
Il piede Padovano palmi 1 1 2 minuti quattro.
Il piede Vicentino palmi 1 7/12.
Il piede di Vienna, Praga, Cracovia, Lione di francia, Amieno, Saragoza, Spagna, Toledo e Lisbona è palmi 1 7 12.
Il braccio di Parma e Piacenza è palmi 2 5/12 minuti 2.
Il braccio di Mantova palmi 2 1/12.
Il braccio di Bologna palmi 2 2 3.
Il braccio di Firenze palmi 2 7 12 un minuto, ed è diviso in dieci soldi.
Il braccio Bresciano è palmi 2 3 24.
Il piede Regio di parigi è palmi 1 5 12 e minuto 1.
Il piede di Germania, cioè Austria, Vienna palmi 1 5 12.
Il passo Germano di Vienna detto Clofur, è palmi 9 1 12, e si compone di piedi sei.
Il piede di Reggio lungo palmi 2 9 24.

BIOGRAFIA

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE

DEL CAVALIERE

GIAMBATISTA WICAR

PITTORE DI LILLA

DETTE

ALL' INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA

ROMANA DI S. LUCA

DAL PROFESSORE

SALVATORE BETTI

SEGRETARIO PERPETUO.

(*Proseguimento e fine*)

Nel 1824 fu di que' professori (1) che dovettero esaminare la qualità de' guasti palesatisi nelle stanze vaticane, e soprattutto ne' dipinti della scuola di Atene e della disputa del sagramento: e nell' anno medesimo fu pure eletto (2) a maturamente considerare una legge che l'eminentissimo cardinal Pacca, allora camerlingo di santa chiesa, e sempre gran protettore d'ogni bell' opera che possa serbare in fiore il nome romano, intendeva di proporre al pontefice Leone XII in favor delle arti. Finalmente nel 1829 fu de' revisori della legge dei 7 di aprile 1820, ordinata a mettere un freno al vergognoso traffico che si fa delle opere di pittura e di scultura de' nostri grandi maestri, non solo in Roma, ma in tutto lo stato (3).

Un Viaggio fece il Wicar nel 1816 in Inghilterra per mostrare ivi il suo quadro della vedova di Naim: e, chiarissimo siccome avevasi nell' arte, fu in Londra da que' primi artefici accolto e onorato: soprattutto dal venerando Beniamino West pittore del re e presidente della reale accademia britannica delle belle arti, il quale nel mese di gennaio di quell' anno medesimo, proponendolo il Canova, era stato eletto professore accademico di merito di s. Luca. Questa sua lontananza però fu cosa di pochi mesi: talchè nel dicembre già erasi tornato in Roma per non più allontanarsene, salvo per rivedere un'altra volta la sua bella Firenze, e per andarne in un mese di state a Perugia, a Città di Castello e per le Marche. Fu dopo questi tempi che non contento di essere solamente artefice, prese anche a provarsi di divenire scrittore: e

nel giornale arcadico pubblicò prima nel 1827 un suo scritto contra quel proponimento di porre nell' accademia una cattedra di dipinger paesi (4): poi nel 1828 un altro sulle vere norme che vogliosi tenere a fare lodevolmente la scuola di ornato (5). Ma non per questo intermise il dipingere: chè anzi fece per Ravenna due quadri, uno della Resurrezione del Salvatore, ed è nella metropolitana: un altro di Temistocle alla reggia di Admeto re de' molossi, ed è presso il conte Giulio Rasponi. E così anche dipinse per la cattedrale di Perugia un quadro dello sposalizio di nostra donna, perchè dovesse ivi ricordare l'insigne tavola di Pietro Perugino che andò preda delle straniere violenze: opera che trasse sopra il Wicar tante censure acerbissime. Per la città di Perugia fece altresì un altro quadro, ed è quello de' santi Pietro e Paolo nella chiesa di s. Spirito. Nè in fine è da tacersi il Virgilio che legge ad Augusto il sesto libro dell' Eneide alla presenza di Livia e di Ottavia, quadro operato da lui pel conte Sommariva. Intorno al quale, o signori, conceder vi piaccia che il mio amore filiale qui ricordi le considerazioni che stampò Teofilo Betti mio padre, onorando vecchio che io non temerò di chiamare dottissimo in ogni maniera di lettere: tale avendolo molti di quest' accademia e conosciuto ed amato. Furono elle e franche e gentili, e perciò degne non meno di quell' artefice, che di quel letterato (6): ne' quali rimase poi sempre salda e carissima l'amicizia, ancorchè mio padre non commendasse pienamente nel quadro la composizione e il costume.

E qui, o signori, più altre cose potrei ancora narrarvi di quella vita eziandio sull' estinguersi tutta efficacia e fuoco: se non che temo di essere già trascorso oltre a quel segno che a tali necrologie suole l'accademia prescrivere. Restringerò dunque il mio discorso col dire, come a questi ultimi anni attendendo tuttavia il Wicar all' arte, e soprattutto al dipingere il quadro del battesimo di nostro Signore pel duomo di Foligno (7) e i ritratti del duca don Giovanni Torlonia e della duchessa sua moglie, cadde in assai mala sanità: sicchè dovette ad un tempo combattere un principio d'idropisia ed un fierissimo mal di pietra. A questo però provvide col taglio, che nel settembre del 1830 sostenne con incredibil coraggio: ma il versamento linfatico non fece tregua, e ne' seguenti tre anni sì fattamente lo afflisse, che in fine non valendo rimedi lo trasse agli estremi, pochi mesi dopo di avere col quadro di Coriolano posto termine alla sua nobile arte. Vide egli avvicinarsi l'ultima ora con quella fortezza d'animo, che niuna cosa al mondo ebbe mai potenza di abbattere: si preparò con tutti i conforti della religione al gran passo: e confidandosi cristianamente della bontà di Dio, dopo aver fatto il suo testamento, e deputato erede fiduciario il pittore Giuseppe Carattoli suo caro discepolo, addì 27 di febbraio 1834 passò da questi affanni, com' è a sperarsi, a secolo più tranquillo. Furongli celebrate l'esequie, quali alla sua dignità si dovevano, nella chiesa di s. Luigi de' francesi: e voi vi foste a pregar pace a quello spirito, e ad onorare quella spoglia che vi poi ebbe riposo. Saputesi intanto le disposizioni dell' ultima sua volontà, non vi fu cortese che non le ponesse ad esempio di beneficenza e di grata memoria; avendo egli non pur pensato al mantenimento di tre giovani di Lilla, che quind' innanzi verranno in Roma ad apprendere l'arte: ma lasciato ricchi legati in segno di filiale ossequio alla santità del regnante pontefice Gregorio XVI, e di amore e di gratitudine all' accademia, alla patria, agli scolari, agli amici; ne' quali certo, siccome in noi tutti, il chiaro nome del cavalier Giambatista Wicar lungamente vivrà.

CATALOGO

De' quadri dipinti dal cavalier Wicar, e di sua invenzione, tratto da una nota di propria mano dell' illustre artefice (8).

1 Giuseppe ebreo, che spiega i sogni nel carcere.
2 Il giudizio di Salomone.
3 L'esilio di Coriolano.
4 Il quattro Evangelisti.
5 S. Orsola con angeli nella gloria, ed altre figure.
6 Oreste, Elettra e Pilade, secondo la tragedia di Sofocle.
7 La carità romana.
8 Un gladiatore moribondo.
9 Il concordato, quadro grande presso l'eminentissimo Fesch.
10 11 Due ritratti di Giuseppe Napoleone, grandi al vero.
12 13 14 Ritratti della sposa di esso Giuseppe, e delle principesse sue figlie: grandi al vero.
15 Ritratto del maresciallo Massena, grande al vero.
16 17 Ritratti del maresciallo Lannes e della sua sposa, grandi al vero.
18 Ritratto di Cristofaro Saliceti ministro di polizia in Napoli sotto Giuseppe e Gioacchino, grande al vero.
19 Ritratto del commissario Gareau, grande al vero.
20 Ritratto del barone Alquier, mezza figura con le mani.
21 22 Due ritratti di Pio VII, figure intere, grandi al vero.
23 Una Madonna col bambino, per la chiesa di Chiaravalle.
24 Ritratto del conte Antonio Re, intendente dell' appanaggio del principe Beauharnais, mezza figura grande al vero.
25 Ritratto della contessa Re col figlio, mezza figura grande al vero.
26 Virgilio che legge il VI libro dell' Eneide: e suo bozzetto.
27 La Resurrezione del figlio della vedova di Naim, quadro lasciato per testamento alla città di Lilla. Il bozzetto è nella galleria dell' accademia di s. Luca.
28 Cristo risorto, con s. Giacomo maggiore, s. Antonio ed angeli: ordinatogli da monsignor Codronchi per la sua metropolitana di Ravenna.
29 Lo sposalizio della Vergine, per la cattedrale di Perugia: e due suoi bozzetti.
30 Temistocle che chiede asilo ad Admeto re de' molossi, pel conte Giulio Rasponi di Ravenna: e suo bozzetto.
31 Gli Apostoli ss. Pietro e Paolo, per una cappella della chiesa di s. Spirito in Perugia.
32 Ritratto di don Giovanni Torlonia duca di Bracciano, grande al vero.
33 Ritratto della duchessa di Bracciano, sua consorte: non finito.
34 Coriolano alle porte di Roma, per don Marino Torlonia duca di Bracciano.
35 Il battesimo di Gesù Cristo per la cattedrale di Foligno: e suo bozzetto.
36 Oreste, Pilade ed Elettra, pel duca di Laval (9).
37 38 Due ritratti di se medesimo: uno de' quali è nella galleria dell' accademia di s. Luca. Molti studj di teste e figure ignude dipinte dal vero.

(1) *Gli furono in ciò colleghi nella classe della pittura il barone Vincenzo Camuccini, il cavalier Andrea Pozzi, il cavalier Francesco Manno, il professore Michele Keck, il professore Tommaso Minardi, il cav. Filippo Agricola: nella classe dell' architettura il cav. Giuseppe Valadier, il prof. Pasquale Belli, il cav. Clemente Folchi ed il cav. Girolamo Scaccia.*

(2) *Insieme col cav. Gaspare Landi e col prof. Tommaso Minardi.*

(3) *Ebbe compagni (oltre il cav. Giulio Camporese presidente) nella classe della pittura il barone Vincenzo Camuccini, nella classe della scultura il commendatore Alberto Thorvaldsen ed il cav. Giuseppe Fabris, nella classe dell' architettura i cavalieri Clemente Folchi e Gaspare Salvi.*

(4) *Giornale Arcadico, tomo XXXIII, pag.* 220.

(5) *Ivi, tomo XXXVII, pag.* 358.

(6) *V. Giornale Arcadico, tomo V, pag.* 426. (*anno* 1820).

(7) *Non avendo il Wicar condotto compiutamente a termine questo dipinto, lasciò per testamento che dovesse dargli l'ultima mano il suo scolare signor cavaliere Decio Trabalza.*

(8) *È presso il lodato mio chiarissimo amico e collega signor cav. Visconti.*

(9) *Così scrive il Wicar. Ed io non so se sia una copia dell' altro quadro segnato al num.* 6.

VARIETA'

VILLA PATRIZI.

Scheletro più tosto d'antica villa, che già un tempo di sua vista allegrasse uomo, che la visitava potria appellarsi quel luogo, cui dassi di presente tal nome. Suoi ossami sono lunghe strade a mura di lauro, le quali per lo più delle volte mettono a delle nicchie buguate o nò, a cappellette con pilastri d'ordine Jonico, a porte fregiate, là ove ancor s'ammirano statue di Filosofi, di Palladi, d'Imperadrici, busti di scoltura romana: vero è che ti provoca a disdegno lo spino silvestre, e l'edera parasita: da che l'uno sovente si dirama a furarti quelle effigie marmoree, e l'altra serpe oltraggiosa per quelle mura, che da molto già il tempo e la non curanza guasta e sfigura. E sfracellati vedi, o inselvatichiti que' vasi d'Aloe, che sovra le spalle di così vaghe architetture ancor oggi si stanno a testimonianza del buon gusto de' vecchi, che per altro sì malmeniamo, e dell' oblio di noi, che pur ci teniamo magnanimi e generosi.

Sovrasta la villa per lo lungo al cammino fuori Porta Pia, e bello molto è a vedere dovunque tu ti fermi per gran parte di quell' esteso parapetto una vallea amenissima posta al di là della via, coltivata quivi a viti, più lungi a ortaglie, sparsa di canneti, e chiusa da un lato del suo orizzonte dal vago palazzo della villa Albani, onde si veggono i cipressi, ed insieme l'altro casegiato. La quale veduta, quantunque in ogni ora del dì sia dilettosa e mirabile, nullameno nel punto dell' ascondersi del sole è quasi incantavole, massime nelle giornate d'un' aria serena e tranquilla. Dapoichè pingendosi le nugole a fiamma viva là sull' estremo orizzonte, e quà più presso al riguardante a cilestro biancastro fanno in un con la valle tal scena di paese che quasi diresti aver Claudio apparato da lei il far de' paesaggi. E come i vaghi prospetti piacciono maggiormente a chi lor possa in vari punti ad agio mirare, così la sudetta scena produce più di piacere riguardata da loggia aperta e luminosa, che in sulla collinetta della villa s'innalza a basse sponde adorne di vasi quinci di limoni quindi di umili *fiori*. Ora fra questa loggia, ch' è appoggiata alla casa de' servidori, il cui pianterreno serve di stalla a cavalli, quando il Signore dimori in villa, ed un bosco d'elci fronzute a dirimpetto correva anni sono una scalinata, in forma di quella ch'è detta della Trinità de' monti. Avea una fontana commessa infra i gradini: il tutto insieme di forma barocca, e come suol dirsi Borrominiana piena di curve e risalti. Saliva essa al Palazzo e scendeva ad un portone, che riusciva in sulla strada diritta. Di presente Ella in compagnia del Portone è sparita, essendo stata interriata e il Portone disfatto, di modo che ora il luogo è stato restituito all' esser suo di collina, come per avventura lo era dianzi. In vetta alla quale torreggia un ostello grande anzi che nò per sito di villa, ma niente maestoso, come usavan di fare que' dabbeni architetti del settecento, sì per il molto numero delle finestre, e troppa vicinanza dei piani, come per terminare a guisa di armadio oltre il sopraornato con due quasi galitte, che fanno assai ridicola vista colà in quella cima. Pur non si può in qualche parte dinegare avervi del genio, facile eziandio a disvelarsi infra i difetti partoriti dalla mala scuola. E cotal genio si ravvisa più chiaro nel partito preso a collocare il giardino. Perocchè facendo dietro il palaggio argine al suolo v'ha l'architetto tirato un loggiato, dal quale tutto il giardino vien discoverto, con gran meraviglia d'ogni persona, che avendo per ogni dove dinanzi scorto solo ghiaja ed arbori alla impensata venendo a tergo dell'ostello gli si paran davanti ajuole e ben culti spazzi d'ogni sorta di fioritura: dilettando sovramodo il passaggio vicino dal rozzo al gentile. Due tronchetti di scale l'uno di contra all'altro menano al basso del giardino con una entrata amendue. Egli è in quattro gran spazzi compartito, aggiuntovi due striscie dai lati più stretti, essendo che sia di struttura oblunga. A piè del muro, che elevandosi forma il loggiato sovra accennato s'affoltano in gran schiera limoni piantati nel suolo; gli altri entro vasi sporgono fuori del mirto, che cela i piedestalli, su cui essi vasi si poggiano, come a corteggiare tutt' intorno i quattro compartimenti, che dove di sè fanno croce hanno una fontana bassa di figura alcun poco ovata grande a sufficienza, che trae l'umore da scoglio, il quale di poco esce dell' acqua nel mezzo di lei. Il giardino serrato di mura per ogni canto acquista maestà e leggiadria per mettere a lui capo più viali della villa mediante portoni non arcuati, ma, come è l'usanza dei luoghi campestri composti di due belli pilastri con in testa vasi, o gran palle di marmo asserragliati di non alti cancelli. Di questi n'ha cinque al sicuro simmetricamente disposti. Il viale, che per lo lungo parte il giardino s'abbatte da manca ad una fonte a guisa di nicchia, al riparo di cui sta una Venere in atto di uscire del bagno, che tiene un pannolino avvolto al mezzo della persona sollecita di cuoprir ciò ch'al pudore femminile è richiesto tener celato. Dalla diritta incontra in un' uscita, che va ad una porta fittizia con due pilastri a bugne, e sulla cima ha un occhio, ove si vede un busto di non so quale.

Quivi ristà la mia descrizione, ove pur dovria più calorosa seguire. Il resto, che mal propriamente villa si noma, non presenta che sentieri a sponde di lauro, come da prima ho già detto, vitami, frutteti, camangiari, ed altro, che alla vigna s'appartiene. Per ciascuna delle due fiate, che quì mi condussi a notare l' idea del sito ebbi a tremare dalla paura all' abajar degli accorti cani, che discorrono a vegghiare l'avere, e la seconda un gran mastino m'era già ai panni, e circuiva ringhioso un garzonetto tremante, cui io serviva di scorta, e certo l'avria offeso, se nol ratteneva il chiamare del vignajuolo.

Pur tuttavia nel parlare di cotesta villa fu mio intendimento rimeritarla del piacere recatomi, quando prima la vidi. Il quale nacque non da bellezza, o eleganza d'adornamento, ma sì veramente dalla sua postura, che, comechè la sia in malo essere e scofitta, pur la fa sembrare dignitosa e avvenente.

Augusto Benvenuti.

ANNEDOTI

Giulio Pippi detto Giulio Romano bravo Architetto, dal Duca di Mantova fu chiamato ne' suoi stati onde ergervi de' fabbricati e tanto di lui rimase contento, che emanò un Editto, che " *niuno potesse fabbricare senza la direzione o il consiglio di Giulio Romano.* Se un consimile ordine si osservasse da per tutto (dice l'anonimo autore della vita di questo grand' uomo) le città sarebbero regolari, più commode, e più belle.

Fece il Giulio Romano tante opere d'architettura dentro e fuori di Mantova che il Cardinal Gonzaga soleva dire, che, *Mantova era creata da Giulio e che a Giulio apparteneva.*

AVVISO

Il primo numero del venturo anno uscirà il giorno 7 Gennajo, e così in seguito gli altri numeri verranno pubblicati il Mercoledì d'ogni settimana in luogo del Sabato.

Nel primo Foglio del 1835 sarà inserito il ritratto del Comendatore Alberto Torvaldsen celebre scultore, e membro della insigne pontifica accademia romana di S. Luca.

In detto Foglio si pubblicherà l'elenco de' varii Giornali d'Italia le associazioni ai quali si prendano in questa direzione.

Alla Direzione del Tiberino si trovano i Campioni de' Vetri Colorati per chi amasse vederli, ed si prendono anche le commisioni per chi vuole acquistarne.

Ivi si prendano ancora le associazioni al *Trèsor de numismatique, et de glyptique*, con tavole incise in acciaro.

La Direzione del presente Giornale è posta in via della Pedacchia Num. 38, ed è aperta dalle ore tre prima del mezzodì fino ad un' ora di notte.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.